

RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno X - Numero 1 - Marzo 2013

Editoriale

La "svolta" vera è possibile con la volontà di ogni democratico

Carlo Smuraglia*

Non è qui il caso di analizzare i risultati del voto, anche perché non è un compito che spetta a noi. Possiamo esprimere solo alcune valutazioni complessive, di carattere generale, rilevando che: i maggiori partiti, quale che sia stato il risultato finale, hanno perduto – in modo differenziato – milioni di voti; la “nuova” formazione guidata da Monti non ha sfondato; il movimento di Ingroia non ha superato nemmeno la soglia per entrare in

> segue a pag. 2

70° della lotta contro il nazifascismo 1943-1945: sulla via della libertà



I giorni della Liberazione: 16 aprile ad Imola (foto sopra) e 21 aprile a Bologna, (foto a sinistra).

Assemblea provinciale dei Comitati direttivi

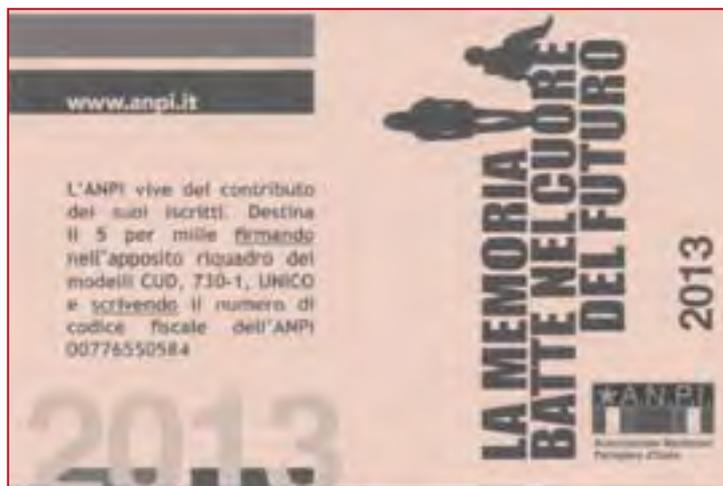
L'ANPI in buona salute presidio di legalità

Il ruolo e lo stato di salute dell'ANPI provinciale di Bologna sono stati (19 gennaio u.s., circolo ARCI “Benassi”), al centro dell'assemblea generale dei comitati direttivi dell'associazione: del primo si è avuta piena conferma della positività, del

secondo il soddisfacente livello. Tutto ciò in un quadro politico, economico, sociale del nostro Paese che è assai preoccupante e per certi versi allarmante. Non a caso gli interventi (31 di cui

> articoli a pag. 4

(In basso a sinistra la tessera ANPI 2013)



La testimonianza di Riccardo Gruppi ascoltato da studenti presso Trieste

“D'ora in poi saremo soltanto dei numeri”

Visita alla Risiera di San Sabba per conoscere la storia di un ex prigioniero di guerra deportato a Dachau. Il lavoro disumano, le sofferenze, la fame, le morti quotidiane, la difficile sopravvivenza, la liberazione.

> articolo a pag. 13

La “svolta” vera è possibile con la volontà di ogni democratico

> segue editoriale da pag. 1

Parlamento; c'è stata una forte crescita del movimento di Grillo. Il quadro finale si può sintetizzare in un rischio: quello dell'ingovernabilità.

A che cosa sia dovuto questo tsunami, è facilmente individuabile, al di là delle mille dissertazioni ed analisi che si stanno svolgendo sul tema. Il Paese è percorso da un desiderio di cambiamento, è tormentato dalla situazione economica e sociale, che ha assunto connotati di particolare gravità, e va alla ricerca di soluzioni chiare, soprattutto quando riguardano la contestazione di ciò che si è fatto finora, con risultati più che deludenti, anche se poi sono incerte e complesse le previsioni per quanto riguarda il futuro.

Di questi “umori” è evidente che lo stesso centro-sinistra non è riuscito a coglierne se non una parte, piuttosto limitata, mentre il centro-destra ha continuato sulla via delle promesse e dei discorsi diretti più alla “pancia” che alla ragione.

Logico che l'indignazione, la protesta, le contestazioni siano state raccolte principalmente da chi su questo basa la sua campagna e il suo impegno. Su questo è bene che i partiti riflettano, e in particolare rifletta a fondo il partito che, almeno alla Camera, ha ottenuto il maggior numero di consensi, assumendo quindi una particolare responsabilità.

Una stagione che, per la verità, è in qualche modo cominciata: c'è un Parlamento in gran parte rinnovato, ci sono più donne e più giovani del passato; e c'è un fenomeno nuovo che costringe tutti a riflettere ed a guardare attentamente a ciò che siamo ed a ciò che dovremmo essere.

Il ricambio va fatto con coerenza e serietà, facendo largo alle nuove generazioni, ma garantendo la qualità e conservando il valore dell'esperienza. Occorrerà, dunque, che il Governo che si formerà (almeno lo spero)

nel prossimo periodo, su basi serie e coerenti e non su impossibili ed inaccettabili connubi con chi reca le maggiori responsabilità della degenerazione del Paese, adotti alcuni provvedimenti urgenti che vadano nella direzione per la quale si sono espressi tanti cittadini (ad esempio, modificare questa legge elettorale, fare una legge vera contro la corruzione, ripristinare la norma sul falso in bilancio, prendere in seria considerazione il tema del reddito minimo garantito, reperendo – ovviamente – i fondi necessari, rilanciare le attività produttive per favorire l'incremento della occupazione e al tempo stesso dei consumi e così via).

Noi dovremo ribadire, ancora una volta, che i valori a cui ispirarsi sono sempre e solo quelli costituzionali, intesi correttamente e senza deviazioni; e dovremo sottolineare il fatto che la democrazia rappresentativa è un cardine fondamentale del sistema, da cui non si può prescindere e che anzi bisogna valorizzare.

In questo contesto, cosa dobbiamo fare noi è piuttosto chiaro. Dobbiamo, come sempre, esercitare la funzione di “coscienza critica” e quindi dire la nostra, con chiarezza, ai partiti che stentano a rinnovarsi ed a riprendere il ruolo che loro assegna la Costituzione, ai movimenti che credono che la protesta e l'indignazione siano sufficienti per uscire dalla grave crisi economica, politica e morale in cui versa il Paese, ai cittadini che non vanno a votare oppure votano per “sensazioni” e non sulla base di un ragionamento informato.

E dobbiamo dire la nostra, con forza, anche a fronte di alcune tematiche che riemergono continuamente. La prima è quella del cambiamento, chiarendo che non si tratta solo di una questione generazionale (che pure esiste, con evidenza, ma va risolta con ragionevolezza, cercando di

accompagnare la freschezza dell'età con la qualità e l'esperienza), ma di una questione che investe il modo di essere della politica, dei partiti, delle istituzioni, ma anche di una parte saliente della “società civile”.

La seconda tematica è quella della legalità e dell'autonomia e indipendenza della magistratura. Il rispetto delle regole dev'essere posto a fondamento di tutta la convivenza civile; e di esso dev'essere garante il sistema giurisdizionale, che può anche essere criticato, ma va sempre rispettato. Tira una brutta aria, sotto questo profilo, tant'è che si sono sentiti i dirigenti del PDL minacciare una grande manifestazione pubblica contro la Magistratura, che si “permette” -secondo loro - di perseguire anche i potenti, di incriminare soggetti cui si imputa di aver “comprato” parlamentari.

Insomma, e per concludere, c'è molto da fare. Si può essere delusi dal risultato delle elezioni, si può essere preoccupati per la governabilità, ma non si può cedere allo scoramento. È una parola, questa, che non ha diritto di cittadinanza in un'Associazione che si richiama ai valori ed al coraggio della Resistenza. Abbiamo avuto tante stagioni difficili e il Paese le ha superate, non solo con le manifestazioni di piazza, ma anche e soprattutto con l'impegno, con lo sforzo di capire e di far capire, con l'espressione di una reale volontà di riscatto, sempre nel solco profondo e imprescindibile della Costituzione. Altrettanto faremo in questo caso, certo complicato e difficile, ma non insormontabile.

* Presidente Nazionale ANPI

(tratto da ANPInews
n. 66 - 4/11 marzo 2013)

Festose celebrazioni del 21 e 25 Aprile 1945

Le straordinarie, indimenticabili giornate dell'aprile 1945, quando le armate alleate, i Gruppi di Combattimento italiani, le brigate partigiane, sconfitti gli occupanti nazisti ed i repubblicani ad essi assoggettati, furono accolti dal tripudio dei bolognesi.

Oggi, a 70 anni di distanza, le date del 21 aprile (Bologna liberata) e del 25 aprile giorno dell'insurrezione generale nel nord si svolgeranno in città una serie di iniziative.

21 Aprile, ore 9.30-10.30. Piazza

Nettuno, celebrazione della liberazione della città e omaggio alla memoria del generale Luigi Poli presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione, recentemente venuto a mancare. Deposizione di una corona di alloro alla lapide di Palazzo Re Enzo che ricorda i caduti dei Gruppi di Combattimento.

25 Aprile, ore 10.30, Piazza Nettuno, cerimonia solenne dell'alzabandiera con picchetto militare d'onore. Deposizione di corone al Sacrario dei Caduti della Resistenza e alle

lapidi dedicate al Corpo Italiano di Liberazione e alla ANEI

Ore 12.00 Porta Saragozza: omaggio alla lapide che ricorda gli omosessuali vittime nei campi di sterminio nazisti.

Ore 15.00 Piazza Maggiore e Piazza Nettuno: concerto di bande popolari.

Ore 17.00 Piazza Maggiore Concerto di Germano Bonaveri "Otra Voz Canta", canti di Libertà e Resistenze del mondo.

ore 18 Piazza Nettuno Ammaina bandiera.

22-25 Aprile

Cinema Lumière via Azzo Gardino, 65: proiezione di documentari e filmati sulla Resistenza italiana ed europea, realizzati da giovani registi e documentaristi, con dibattito. Ingresso libero e gratuito.

L'ANPI, Associazione nazionale partigiani d'Italia, con i suoi oltre 120.000 iscritti - ivi compresi patrioti e benemeriti che a vario titolo contribuirono alla Resistenza ed alla Lotta di Liberazione - è tra le maggiori combattentistiche presenti e attive oggi nel nostro Paese. Vi sono ammessi anche coloro che nelle Forze Armate hanno combattuto contro il nazifascismo, i militari internati nei lager dopo l'armistizio, i deportati civili per motivi politici e razziali. A termini di statuto costitutivo ne sono venuti a far parte generazioni successive, ai cui componenti è attribuito il titolo di antifascisti.

Essa fu costituita - quando ancora metà della Penisola era teatro di guerra - il 6 giugno 1944 in Roma, per decisione del Comitato di liberazione nazionale Centro Italia. Le regioni settentrionali pativano le conseguenze del conflitto e la ferocia del nazifascismo.

Il 5 aprile 1945, ormai in prossimità dell'insurrezione vittoriosa praticamente un mese prima della resa dell'esercito occupante tedesco, con il decreto luogotenenziale n.224 (luogotenente Umberto II di Savoia, al posto

Chi siamo

provvisorio del re Vittorio Emanuele III, suo padre, dimessosi e andato in esilio all'estero), all'ANPI veniva conferita la qualifica di Ente morale che la dotava di personalità giuridica, promuovendola di fatto come associazione ufficiale dei partigiani.

Il 4 giugno 1945, con la liberazione del nord, venne costituita a Milano l'ANPI-Comitato Alta Italia. A far parte della presidenza furono chiamati i componenti del Comando generale del Corpo Volontari della Libertà (CVL), per rappresentare idealmente e fattivamente la continuità dell'unità della Resistenza anche nell'ANPI: Raffaele Cadorna, Ferruccio Parri, Luigi Longo, Enrico Mattei, Giovanni Battista Stucchi, Mario Argenton. Nel Comitato esecutivo figuravano Arrigo Boldrini "Bulow", Cino Moscatelli, Guido Mosna.

Il 27 giugno 1945 il Comitato provvisorio dell'ANPI di Roma e il Comitato Alta Italia si fusero così dando vita all'ANPI nazionale, la quale ebbe una sua rappresentanza nella Consulta

nazionale, dai cui lavori (tra settembre 1945 e fin verso il referendum del 2 giugno 1946 nacque la Repubblica) ebbe vita la per la concordia dei partiti antifascisti la Costituzione. A far parte della Consulta vennero chiamati otto rappresentanti dell'Associazione nazionale combattenti e quattro di quella dei mutilati e invalidi di guerra; ben sedici vennero assegnati all'ANPI, a conferma del prestigio che essa godeva per l'apporto dei partigiani alla Lotta di Liberazione (3 socialisti, 3 comunisti, 3 democristiani, 3 liberali, 2 azionisti, 1 demo-laburista, 1 indipendente).

Il Corpo Volontari della Libertà, dal quale l'ANPI trae origine, è stato riconosciuto, con legge dello Stato n. 285 del 1958, appartenente alle Forze Armate Italiane, conseguentemente l'Associazione viene invitata con proprio Medagliere d'Onore, al pari di quelle dei Corpi in congedo e delle istituzioni pubbliche, alle cerimonie militari. Così come nelle significative celebrazioni di date fondamentali e di episodi della Resistenza partecipano anche picchetti militari armati.

Itinerario in città sulle donne nella Resistenza

Sabato 20 aprile prossimo, in occasione delle celebrazioni per la festa della Liberazione, il Coordinamento donne dell'ANPI provinciale, in collaborazione con il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università e l'Istituto storico della Resistenza e della Società contemporanea "Luciano Bergonzini" (ISREBO), organizza una Camminata nella memoria e nella storia lungo un itinerario nelle strade cittadine che tocca

i punti significativi (basi partigiane, episodi, manifestazioni), in cui furono protagoniste nella Resistenza le donne bolognesi. L'appuntamento è in Piazza Ravegnana, sotto le Due Torri, alle ore 15,30.

Il percorso: Due Torri, via Zamboni, via Oberdan, Sacrario dei Caduti in Piazza Nettuno, via Indipendenza,

monumento a Garibaldi, Piazza VIII Agosto – Oratorio San Bartolomeo e Chiesa della Pioggia di Via Riva Reno (ang. Via Avesella), l'ex Manifattura Tabacchi di via Azzo Gardino.

Sarà l'occasione per riscoprire insieme alcuni dei luoghi della città che sono stati teatro dell'attività delle donne nella lotta di Liberazione.



Bologna, 25 aprile 1945. Il giorno della consegna delle armi al Governo militare alleato. Nella foto un gruppo di partigiane sfilava davanti all'ingresso di Palazzo d'Accursio.

L'iniziativa è intesa come una prima tappa del più ampio progetto "Le donne nella Resistenza bolognese. I luoghi e le forme della presenza", promosso da ANPI Bologna e Comitato provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione con l'adesione del Comune di Bologna, di diverse istituzioni culturali e associazioni.

Sarà presente una rappresentanza dell'Amministrazione comunale.

L'ANPI presidio di legalità

> segue da pag. 1

11 donne, su 150 partecipanti) hanno focalizzato i rispettivi contributi di idee e di proposte sulla stretta connessione fra i punti sopra citati.

È stato messo infatti in risalto (relazione introduttiva del presidente William Michellini e relazione organizzativa del segretario Ermenegildo Bugni), con il supporto di una indiscutibile documentazione, come a fronte di una sostanziale tenuta del sistema democratico, si vadano manifestando in diversi parti del Paese gravi lacerazioni anche in regioni e province come la nostra che pur conservano una solida tradizione prodotta dall'antifascismo e dalla lotta di Liberazione.

L'ANPI provinciale ha tratto dagli interventi concrete indicazioni che già fanno parte del lavoro in atto, sia nei programmi relativi a manifestazioni celebrative degli eventi storici nazionali e locali, nonché nella direzione delle

rappresentanze pubbliche ai rispettivi ambiti e livelli. Una attenzione particolare è stata rivolta ai problemi del lavoro e dell'istruzione, soprattutto riguardanti le giovani generazioni, per contribuire ad individuare e realizzare le risposte giuste che esse si aspettano. Per quanto riguarda il tema della ricerca storica nell'ambito delle scuole, l'ANPI riconfermando la piena disponibilità a contribuire all'arricchimento delle lezioni in classe e sui luoghi degli eventi, sia con protagonisti che con studiosi, sollecita gli organi di governo e le strutture dirigenziali ad elevare ed a fornire le risorse opportune all'entità delle iniziative. Pressoché tutti gli interventi, con incisività da parte degli insegnanti, si sono diffusi su questo argomento, facendo notare la necessità del rinnovamento del linguaggio, nutrito anche da musica e poesia. Un sensibile risveglio si sta manifestando nel campo femminile, sia per la valorizzazione del ruolo delle donne nella Resistenza che per l'innovazione delle iniziative. Nello stesso tempo è scaturita l'esigenza che l'insieme degli

iscritti vivano più compiutamente il ruolo dell'associazione.

Tra le iniziative progettate figurano le feste dell'ANPI da giugno a settembre; la camminata tosco-emiliana appenninica Marzabotto-Sant'Anna di Stazzema; corsi di formazione per giovani nuovi iscritti. È stata accolta con interesse la proposta di far distribuire in dono ad immigrati e loro figli nati tra di noi il testo della Costituzione repubblicana affinché siano conosciuti diritti e doveri di ognuno.

La ricchezza scaturita dai lavori dell'assemblea ha ricevuto il pieno apprezzamento del vice presidente nazionale Luciano Guerzoni, il quale nel suo intervento conclusivo ha sottolineato che la "nuova stagione" dell'ANPI dimostra di essere già in svolgimento. Semmai, egli ha soggiunto, è opportuno far meglio e tempestivamente far circolare le esperienze che si compiono nei territori, affinché siano conosciute ed utilizzate.

È iniziato il settantesimo anniversario del triennio focale (1943-1945) che segnò una svolta nella storia dell'Italia, trascinata dal fascismo nella disastrosa seconda guerra mondiale a fianco di Hitler. Il Comitato provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione (Comune, Provincia, Università, Forze Armate, Associazione nazionali combattenti della Guerra di Liberazione, sindacati CGIL, CISL, UIL), ha programmato una serie iniziative pubbliche per l'approfondimento storico degli eventi. 25 luglio 1943, crollo del regime fascista e arresto del dittatore Mussolini.

Serie di iniziative sugli eventi storici del 1943-1945

Celebrazione della data nella sala del Consiglio comunale in Palazzo d'Accursio, ore 9.30 con lezione magistrale del prof. Angelo Varni dell'Ateneo bolognese.

8 settembre 1943, firma dell'armistizio tra Italia e comando degli eserciti anglo-americani, fuga dalla capitale della corte reale e dello Stato

Maggiore, dissolvimento delle Forze Armate dopo la sfortunata difesa di Roma ad opera di reparti militari e civili, il seguente 18 ottobre dichiarazione di guerra del governo italiano alla Germania nazista occupante il nostro territorio, primi accenni di Resistenza organizzata. Convegno, alle ore 9.30, in Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio, in collaborazione con il Dipartimento di Storia contemporanea dell'Università di Bologna, degli Istituti storici e dell'Archivio storico dell'Esercito italiano.

Ulteriori iniziative si svolgeranno nel 2014 e 2015. ■

Una presa di posizione che denuncia un rischio per la democrazia

Riaffiorano movimenti d'ispirazione nazifascista

*Federica Trenti**

L'appello lanciato dall'ANPI di Crespellano è stato accolto, discusso ed approvato all'unanimità dal Consiglio comunale di Crespellano.

Il testo che segue è la sintesi dell'ordine del giorno "la ricomparsa di movimenti e organizzazioni d'ispirazione nazista e fascista", discusso nel Consiglio Comunale straordinario di Crespellano del 26 gennaio 2013, firmato all'unanimità dai gruppi consiliari. Il documento approvato dal Comune di Crespellano accoglie l'appello dell'Associazione Nazionale Partigiani Italiani rivolto alle Istituzioni della Repubblica, a fronte del ripetersi e all'intensificarsi di movimenti ed organizzazioni che si ispirano alle dittature del XX secolo. Tutto ciò è grave in quanto non si tratta della comparsa occasionale - per quanto già allarmante - di manifestazioni di questo stampo, ma dal ripetersi preoccupante - e a più livelli - di azioni che portano alla luce quanto ancora quel passato che ha generato guerra e genocidi venga idealizzato e usato. Sarebbe imperdonabile se a que-

sto crescendo di razzismo e di neofascismo militante non venisse contrapposta una forte e solida coscienza civica e costituzionale; sarebbe imperdonabile, lasciare che l'ignoranza e la strumentalizzazione fomentino queste manifestazioni dettate da una spregiudicata arroganza, mischiata all'ignoranza e alla paura del cambiamento, alla paura

Il tema qui diffusamente trattato è stato e lo è tutt'ora al centro di altri enti locali, tra i quali la Provincia di Bologna, di cui daremo notizia nel prossimo numero.

del diverso o anche soltanto del differente, o dell'affrontare le difficoltà del vivere e delle congiunture più o meno complesse della storia alla ricerca di un capro espiatorio.

I tributi alla figura di Mussolini e dei suoi gerarchi non possono più apparire soltanto come l'afflato di persone nostalgiche, quasi come fosse folklore storico, allo stesso modo un atto di vandalismo a danno dei simbo-

li dell'antifascismo e della Resistenza non è soltanto una mascalzonata. (...) La preoccupazione dell'ANPI ha origine anche dal momento in cui si sono succedute iniziative parlamentari - quindi proprio nella sede di quelle istituzioni alle quali oggi ci rivolgiamo - quali l'abrogazione della XII disposizione transitoria della Costituzione: quella che vieta la ricostituzione, sotto qualsiasi forma, del partito fascista, o la proposta di legge Fontana, che apre al riconoscimento ed al finanziamento delle associazioni degli ex-combattenti della Repubblica Sociale Italiana.

L'ANPI, ribadiamo, rivolge alle istituzioni locali l'appello e la richiesta d'impegno a far sentire in quelle sedi la propria voce, attraverso gli stessi rappresentanti eletti dai cittadini. Nel corso della seduta Simona Salustri dell'Università di Bologna ha tratteggiato la genesi del fascismo e le disastrose conseguenze del ventennio della sua dittatura.

*ANPI Crespellano ■

Manifestazioni popolari per il 70° nell'Imolese

Un denso programma di iniziative è redatto dall'ANPI di Imola che abbracciano la città, il circondario e alcuni territori toscano-romagnoli confinanti, affratellati dalla partecipazione alla Resistenza. Ne riportiamo di seguito una stretta sintesi (dopo aver elencato le due precedenti: sabato 26 gennaio, assemblea ANPI del circondario e mostra sui militari italiani deportati nei lager. Domenica 10 marzo incontro conviviale al Molino Rosso di Imola).

Venerdì 12 aprile - Commemorazione eccidio di sedici patrioti tratti dal carcere della Rocca e gettati dai fascisti nel pozzo dello stabilimento Becca.

Sabato 13 aprile mattina - Assemblea studenti per Liberazione di Imola

Domenica 14 aprile - Liberazione di Imola e consegna tessere ad honorem alle famiglie dei Caduti.

Giovedì 25 aprile - Manifestazioni della Liberazione e Festa dei giovani.

Lunedì 29 aprile - Ricordo di Rosa Zanotti e Livia Venturini vittime del piombo fascista durante la manifestazione delle donne in piazza Maggiore (oggi Matteotti) di Imola.

Lunedì 13 maggio - Anniversario bombardamento alla pineta di Imola.

Domenica 2 giugno - Festa della Repubblica.

Domenica 9 giugno - Festa popolare alla Faggiola (Palazzuolo sul Senio - Firenze) e festa del Partigiano.

Domenica 7 luglio - Festa popolare e posa corone a Casetta di Tiara (Palazzuolo sul Senio).

Domenica 1 settembre - Festa popolare a Monte Battaglia (Casola Valsenio - Ravenna).

Domenica 8 settembre - Festa popolare Purocielo e Ca' Malanca (Brisighella - Ravenna).

Domenica 15 settembre - Festa popolare a Palazzuolo sul Senio e Sambuca (Firenze).

Domenica 29 settembre - Castel del Rio, Belvedere e Ca' di Guzzo.

Sabato 5 ottobre - Commemorazione a Ca' Genasia (Imola).

Martedì 15 ottobre - Festa del Partigiano agli orti (Imola).

Domenica 3 novembre - Celebrazione Battaglia di Porta Lama (Bologna).

Partecipazione alla giornata dell'Unità d'Italia e festa delle Forze Armate (4 novembre).

Partecipazione alle feste delle forze politiche e della CGIL.

Nel 2013 si terranno iniziative diffuse nelle scuole medie superiori (La donna e la Costituzione) e nelle scuole elementari e medie (sui temi dell'antifascismo, della Resistenza, della Liberazione, della Costituzione e della ricostruzione dopo la guerra e, per le primarie, anche elementi della storia dei ragazzi di origine non italiana).

Il Grifo d'oro di Imola a Vittoriano Zaccherini

Il Sindaco di Imola, Daniele Manca, ha consegnato il Grifo d'Oro (massima onorificenza della città) a Vittoriano Zaccherini già operaio meccanico alla Cogne. L'ANPI l'ANPPA e l'ANED ringraziano l'Amministrazione Comunale per la decisione. Cittadino esemplare e con grandi meriti acquisiti nell'impegno per il riscatto della libertà, della democrazia, della dignità e di un nuovo sviluppo economico e sociale, Vittoriano Zaccherini rientra pienamente nelle motivazioni di Imola Medaglia d'Oro al Valor Militare per il suo ruolo nella Resistenza. Partigiano a diciotto anni nel battaglione montano SAP, poi nei GAP a Spazzate Sassatelli. Arrestato e deportato a Mauthausen, dove subisce le più abominevoli atrocità. Riesce a sopravvivere, unico in un gruppo di compagni, e con la Liberazione rientra

ad Imola. Pur se fisicamente e moralmente provato non si arrende e piano piano si rimette in sesto (anche se certe ferite non si chiudono mai) e conduce una vita esemplare nel lavoro, nella famiglia ed anche nello sport, dove per anni eccelle nel ruolo di centravanti della squadra calcistica imolese.

Vittoriano si dedica ad organizzare i superstiti dei lager e soprattutto a rappresentare ai giovani la tragedia del nazifascismo e della deportazione. Sono decine e decine gli incontri cui partecipa nelle scuole imolesi e del circondario, nonché emiliane e romagnole, della Repubblica di San Marino e di altre regioni.

Vittoriano convince e commuove. È bravo ed aumentano scuole e territori che chiedono la sua presenza. Ma gli anni passano (oggi 86) e diventa difficile esaudire vecchie e nuove richieste. E lui si cruccia, ma si sacrifica e va. La memoria che racconta non può cadere nell'oblio.



Imola, sala del Consiglio comunale. La festosa consegna della onoreficenza a Vittoriano Zaccherini da parte del sindaco Daniele Manca.

Esigenza di una politica nobile per superare la crisi attuale

Le difficoltà della rappresentanza politica ed il rigurgito fascista e nazista. L'approfondimento degli studi storici e sociali, l'importanza della memoria. Privo di costrutto revisionismo e nuovismo. La rinascita del Paese

Massimo Meliconi*

Si è tenuto a Roma il XVII congresso nazionale dell'ANPPPIA, l'associazione che garantisce la continuità delle indicazioni politiche e morali dei perseguitati politici antifascisti. La delegazione di Bologna era composta da un qualificato gruppo di rappresentanti, fra cui la carissima compagna Vinka Kitarovic, purtroppo scomparsa il 26 dicembre. Avere condiviso con lei quest'esperienza è stato un privilegio, il suo ricordo e il suo esempio di antifascista e partigiana sono e saranno sempre con noi.

Il tema del congresso e il titolo della relazione introduttiva del Presidente nazionale Guido Albertelli era "Le tradizioni nobili indispensabili alla nuova politica".

Tra gli elementi del dibattito, ne segnalò alcuni, aggiungendovi le considerazioni che ho già fatto nel mio intervento a Roma in quella sede. Il primo, richiamato anche nel titolo dell'assise, è che se l'obiettivo comune di tutti i veri democratici è la rinascita di una politica che sia davvero in grado di affrontare la difficile crisi morale e materiale che attanaglia oggi il nostro paese, bene, questa risorgenza non può che partire da quelle tradizioni che non a caso vengono definite nobili, tradizioni che hanno le loro radici nella lotta antifascista sfociata nella Resistenza e nella scrittura del dettato Costituzionale che è alla base della democrazia italiana.

Troppo spesso si sente dai demagoghi alla moda che imperversano in molti media una versione della storia recente raffazzonata se non francamente revisionista. Oppure una drastica condanna del passato, in nome di un nuovismo che non riesce a distinguere fra eredità positive ed eredità negati-

ve, che fa di tutte le erbe un fascio e che preconizza una cancellazione di tutto quello che, secondo i vari criteri del profeta di turno, non è "nuovo", "moderno" e "attuale".

La memoria non è né una condanna né un inutile orpello, c'è un filo che lega il passato, il presente e il futuro e questo filo va annodato continuamente. Tutto quel faticoso e rischioso lavoro che partì dall'antifascismo che seppe resistere al regime allora dominante e che portò, dopo faticoso travaglio, alla rinascita della democrazia in Italia non va perso, ma riconsiderato e, se possibile, attualizzato. L'aver accantonato – non sicuramente da noi – quelle tradizioni è una delle cause, (non l'unica, certo), che ci ha portato ad assistere allo spettacolo spesso tutt'altro che edificante di certa mala politica di questi anni. Il compito fondamentale dell'ANPPPIA, assieme alle altre associazioni democratiche è principalmente quello di tenere questo filo, rafforzarlo ed estenderlo, riannodarlo continuamente e ricordare come antifascismo, moralità, giustizia sociale e cultura possano essere i valori da cui ripartire. Un secondo punto che è stato anche ricordato in molti interventi è il preoccupante fenomeno delle nuove formazioni di estrema destra che si richiamano palesemente al fascismo e al nazismo, situazione non solo italiana, ma che ha riscontri (in certi casi anche elettorali), in alcuni paesi europei: il problema, in Italia, non è solo la presenza di questi gruppi, ma la sponda che trovano in partiti e movimenti vari che aprono al nuovo estremismo di destra. Alcuni lo fanno come consolidata abitudine che spesso sconfina nella connivenza, altri ci sono arrivati da poco, in nome di quella

condanna della memoria "in toto" che si ricordava più sopra, condanna che avrebbe come immediata conseguenza l'idea che i valori antifascisti sono "vecchi" e superati, paccottiglia di cui liberarsi senza problemi.

Non esisterebbero più le distinzioni fra fascismo e antifascismo, fra destra e sinistra e altro ancora, solo le questioni dell'oggi da affrontare con argomentazioni magari tecniche e/o pratiche. Questa concezione, prima di tutto culturale e poi politica, la trovo deleteria e pericolosa; le eredità storiche e culturali esistono, pesano e hanno conseguenze reali sui problemi che ci troviamo oggi ad affrontare. Qui si inserisce un terzo punto che è stato a sua volta trattato da molti interventi, cioè il collegamento che la nostra associazione deve tenere con chi si occupa di studi storici e sociali che riguardano i temi che ci interessano, siano essi studiosi in ambito accademico, scolastico o operanti negli istituti storici dei vari territori.

Uno studio attento, documentato, attendibile dei periodi che ci riguardano va aiutato, promosso e divulgato. In conclusione si può affermare che il congresso nazionale è stato un momento importante di riflessione e di dibattito che ha tracciato una strada utile per tutti coloro che, partendo dai nostri valori, non solo vogliono preservare e propugnare una memoria troppo spesso usurpata e stravolta in questi anni difficili, ma che anche per l'oggi intendono offrire il loro contributo fattivo per la rinascita del nostro paese.

* Presidente dell'ANPPPIA provinciale di Bologna



Il sottotenente Sabatucci da lanciere a partigiano

La biografia è pubblicata nel Dizionario Bibliografico "Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese: 1919-1945" a cura di Alessandro Albertazzi, Luigi Arbizzani, Nazario Sauro Onofri, ISREBO, Istituto per la Storia di Bologna, Comune di Bologna, Regione Emilia Romagna, 1985-2005, 6 voll. A seguito della acquisizione digitale della corposa documentazione storica in possesso dei familiari di Sabatucci, la biografia è stata ampiamente integrata ed arricchita con numerose fotografie e documenti che si possono visionare nel sito <http://certosa.cineca.it/2/>

Antonio Sciolino

Francesco Sabatucci, nome di battaglia "Cirillo", da Umberto e Maria Vanzini; nato il 22 febbraio 1921 a Bologna, ivi residente nel 1943. Di famiglia antifascista. Studente a Roma alla Facoltà di Magistero nel marzo 1941, a guerra in corso dall'anno precedente, fu chiamato alle armi. Frequentò la scuola allievi ufficiali di cavalleria a Pinerolo e col grado di sottotenente di complemento venne arruolato nel Battaglione San Marco del Reggimento corazzato "Lancieri di Vittorio Emanuele II". Destinato in Dalmazia a Ragusa (Dubrovnik) gli venne affidato il comando di una formazione di carri armati. Nei giorni dell'armistizio Italia-Alleati, il 12 settembre 1943 il corpo d'armata d'appartenenza si scontrò con i tedeschi ma fu costretto alla resa per volontà dell'autorità italiana in loco. Fu fatto prigioniero assieme ai commilitoni con destinazione un campo di internamento in Germania; Sabatucci, durante il viaggio in ferrovia, riuscì però a fuggire dalla tradotta e si aggregò alle formazioni partigiane jugoslave.

Rientrato in Italia alla fine del 1943, aderì ai primi gruppi della Resistenza e partecipò ad azioni nel Reggiano e nel Bolognese. Trasferito nel maggio 1944 nel Veneto, dove erano affluiti un centinaio di giovani della provincia di Bologna, entrò a far parte della brigata Mazzini della Divisione "Nino Nannetti". La formazione della quale divenne comandante, assumendo il nome di battaglia "Cirillo", agiva nel territorio compreso tra il bellunese (Cansiglio), e la zona tra Valdobbiadene

e Conegliano Veneto (Treviso). Numerose le azioni di sabotaggio alla rete viaria e ferroviaria, gli attacchi a reparti fascisti e tedeschi e la liberazione ed il controllo di alcuni comuni della zona (Soligo, Soligetto, Col San Martin). Il 15 luglio successivo scese nella zona del comune di Nervesa della Battaglia nei pressi del quale si trovava il ponte ferroviario della Priula, importante punto di transito dei rifornimenti all'esercito tedesco in Italia. Gli Alleati anglo-americani avevano più

volte tentato di bombardare il ponte senza mai aver successo. Sabatucci con soli sette uomini riuscì a disarmare tutti i militari cecoslovacchi di guardia al ponte ed a minarlo in tre punti con un forte quantitativo di dinamite facendolo saltare. Sempre nell'estate '44 riuscì con abile azione tattica a far sganciare più di ottocento partigiani dall'accerchiamento tedesco sul Cansiglio. Nel novembre dello stesso anno gli venne chiesto di spostarsi nella zona di Padova, col ruolo comandante della

Il comandante "Cirillo" poi "Franco" ricordato a Padova nel corso di una affollata manifestazione presenti cittadini, autorità e studenti

Il suo sacrificio per la libertà e la democrazia

*Floriana Rizzetto**

Lo scorso 15 dicembre si è tenuta a Padova un'importante iniziativa per ricordare il ruolo nella Resistenza nella città veneta e il sacrificio del partigiano bolognese Francesco Sabatucci, ucciso il 19 dicembre 1944

da sicari della famigerata Banda Carità in via Configliachi, a due passi da Prato della Valle, una delle piazze più belle e più grandi d'Europa. Aveva 23 anni. La manifestazione ha avuto due fasi: la prima nella mattinata davanti alla lapide posta ora, dopo interventi edilizi avvenuti alcuni anni fa sulla cancellata di un condominio, la seconda nel pomeriggio nella sede del Teatro Popolare di Ricerca in via Sorio (presso l'aeroporto di Padova), dove è stata rappresentata la pièce teatrale scritta da Pierantonio Rizzato e messa in scena con la regia sua e di Silvia Collazuol, dal titolo "Corri, Francesco, corri". Il testo traccia la vicenda di Sabatucci, collocata nell'ambito della storia della Resistenza.

Al mattino hanno parlato il presidente del Consiglio di Quartiere 4, Roberto Bettella, la presidente dell'ANPI provinciale, Floriana Rizzetto, l'on. Alessandro Naccarato, che ha scritto

Brigata Garibaldi "Padova" cambiando il nome di battaglia in "Franco". Nella città veneta il 19 dicembre tradito da un suo intendente fu attirato in una imboscata nei pressi di Prato della Valle dove lo aspettavano tre fascisti della famigerata banda Carità. Tentò la fuga ma fu raggiunto in via Configliachi e colpito da una scarica di arma da fuoco. Il giorno dopo sul "Gazzettino" di Venezia, tra due liste a lutto, apparve il seguente annuncio funebre: "Il 19 dicembre cadeva colpito vilmente alla schiena da piombo nemico / FRANCO SABATUCCI / eroe purissimo. / I compagni, fieri nel dolore, giurano di vendicarlo. Padova 20 dicembre 1944". Il giornale venne sequestrato lo stesso pomeriggio della pubblicazione dai fascisti locali. La Brigata "Padova" assunse il suo nome.

A Belluno, in una lapide collocata nel parco di Piazza Piloni, è ricordato assieme ad altri 16 partigiani bolognesi ed a 2 ravennati caduti nel Veneto. È sepolto assieme ai suoi compagni della Brigata "Mazzini" nel cimitero di Pieve di Soligo (Treviso) dove una tomba monumentale ricorda il loro sacrificio. Riconosciuto partigiano dall'1 ottobre 1943 al 19 dicembre

1944. Gli è stata conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria, con la seguente motivazione: "Partigiano tra i primi, eccelse per valore e sprezzo del pericolo. Con soli sette uomini, dopo aver catturato la sentinella, fece brillare le mine da lui deposte al Ponte della Priula, danneggiandolo gravemente. Comandante della brigata Mazzini, tenne fronte col suo reparto ben cinque giorni all'attacco mas-

siccio sferrato da schiacciante forze avversarie. Sganciata la brigata, la guidava superbamente in altri combattimenti. Fatto prigioniero tentava di evadere, ma cadeva colpito a morte da piombo nazifascista. Luminoso esempio di sacrificio e di suprema dedizione alla Patria". Al suo nome è stata intitolata una strada di Bologna nel rione della Cirenaica.



Padova, 15 dicembre 2012. Manifestazione per ricordare Francesco Sabatucci.

Da sinistra. Il medagliere dell'ANPI provinciale di Bologna, comprendente l'Onoreficenza conferita alla memoria di Francesco Sabatucci, Roberto Bettella, presidente del Quartiere 4, l'on. Alessandro Naccarato, Floriana Rizzetto, presidente dell'ANPI provinciale, Rossana Bettella segretaria dello SPI-CGIL.

una biografia di Sabatucci nell'ambito della collana intitolata "Fonti di memoria" curata dai DS di Padova in occasione del sessantesimo anniversario della Resistenza e ripubblicata a cura della Fondazione "Nuova Società" nel 2009 in un libro intitolato "La Resistenza a Padova" e la segretaria dello SPI CGIL Rosanna Bettella.

Particolare emozione ha suscitato l'intervento di Franca Scanabissi, nipote di Sabatucci, il cui nome evoca quello di battaglia del parente, che ha letto alcuni scritti dello zio, da lei ritrovati dopo la morte della madre, sorella di Francesco. Vivi in lei i ricordi di quando con la nonna veniva a Padova da bambina per portare i fiori alla lapide: viaggiavano con martello e chiodo per fissarli al muro. Poi andavano a Pieve di Soligo, dove Sabatucci è sepolto, ospiti del partigiano Lino Masin.

Molto significativa la presenza di una classe quinta del Liceo Scientifico

"Enrico Fermi". Numerosa la presenza di cittadini e soci ANPI. Ha commosso tutti l'omaggio floreale anonimo di una signora residente nel condominio di via Configliachi.

Allo spettacolo teatrale la sala era gremita. Gli attori hanno ben ricostruito la storia di Sabatucci ed il pubblico ha risposto con viva partecipazione al messaggio contenuto nella pièce. In questa occasione Franca, si è incontrata con Rosetta Molinari, staffetta partigiana, ora ottantacinquenne, figlia del partigiano Aronne Molinari che subentrò dopo la morte di Sabatucci al comando della brigata garibaldina "Padova", la quale da allora si chiamò Brigata "Sabatucci". Proprio con Molinari doveva incontrarsi Sabatucci nel giorno fatale quando scattò l'agguato e lui, il partigiano bolognese, fuggì in direzione opposta, salvando Molinari e il gappista Boris.

Rosetta ricorda una visita della mamma

di Sabatucci nella casa padovana in cui lei abitava con la famiglia.

Non è retorica se si dice che è stata una giornata indimenticabile. Si è sentita in tutta l'importanza del recupero della memoria di chi ha dato la vita per un ideale di libertà e democrazia, valori che spesso ora sembrano, per noi che viviamo in un'epoca profondamente cambiata, e che ci siamo abituati a cose per cui i nostri padri hanno lottato, ovvi, quasi scontati. In realtà, e questo è il messaggio consegnato ai giovani che assistevano, mai nulla è scontato, non solo perché ci sono ancora molti popoli che vivono in regimi tirannici, ma perché anche nei nostri Paesi, di antica storia e tradizioni, si deve sempre stare all'erta per garantire a tutti, diritti, equità, dignità di vita.

*Presidente ANPI provinciale di Padova



28 settembre 1947.

Cerimonia solenne in Piazza Maggiore. Nella foto sul sagrato della Basilica di San Petronio il comandante del CUMER (Comando Unico Militare Emilia-Romagna) "Dario" Ilio Barontini conferisce una decorazione a Vinka Kitarovic.

"Perché io studentessa croata divenni staffetta qui con voi"

L'attività clandestina in patria contro l'occupazione dell'esercito italiano, l'arresto da parte della polizia fascista, l'internamento a Bologna. L'evasione e la militanza nella Resistenza in città e poi a Modena

Essendo stata un'internata politica – sono di nazionalità jugoslava – nell'autunno del 1943, dopo il 25 settembre, ebbi occasione di incontrarmi con due militanti comunisti della Resistenza bolognese, Giorgio Scarabelli e Linco Graziosi, tramite una conoscente di quest'ultimo che fungeva da sorvegliante nel luogo della mia detenzione. Quale fatto, dunque, e quale momento politico mi sembrasse più significativo – riferendoci alla situazione politica, italiana – mi riesce difficile dire, appunto perché la realtà italiana di allora io la conobbi dietro le "sbarre". Personalmente aderii alla Resistenza italiana, in quanto nella stessa ritrovavo sia il pensiero, sia il fine che erano alla radice del movimento di Resistenza del mio Paese. Gli italiani insorgevano contro il nazifascismo, che opprimeva anche il mio popolo, e mi sembrò quindi la cosa più logica e più naturale unirmi ad essi nella lotta contro il nemico comune.

Appunto perché ero una straniera, e per di più giovanissima, sinceramente credo che, se volessi analizzare i miei sentimenti di allora e forse anche di oggi, il fatto di maggior interesse politico per me fu, e rimane tutt'ora l'unità e la crescente partecipazione delle genti italiane al movimento di liberazione. Il fattore politico per me si affianca al risveglio della dignità umana del popolo e al riscatto dei valori che differenziano l'uomo da altri esseri viventi e quindi il movimento di liberazione e la Resistenza al nazifascismo sono parti non solo materiali, ma innanzitutto ideologiche ed etiche. Che lo stesso poi scaturisca in una serie di momenti più significativi o più decisamente circoscritti, rimane per me una conseguenza logica del pensiero che creò il movimento partigiano non solo italiano, ma anche internazionale. Non so se ho risposto pienamente alle domande che mi sono rivolte ma, onestamente, se voglio essere

la partigiana della verità, così come allora cercai di essere degna della fiducia dei miei compagni di lotta, non posso rispondere in modo differente. Forse è dovuto anche al fatto che io facevo parte della schiera delle "staffette partigiane" operanti in pianura e in città. Dove il fattore più importante era il contatto sociale.

Queste ritengo siano state le cause che mi hanno portato a militare nelle fila della Resistenza italiana e sono le stesse che spiegano a me il perché trovai tanto naturale unirmi ai compagni italiani e a lottare insieme a loro.

Essere una staffetta partigiana non implicava la partecipazione diretta ad una determinata azione, bensì determinava un'attività di affiancamento, di collegamento, di sostegno. Sono stata una staffetta della Brigata 7^a GAP qui a Bologna nel periodo febbraio-giugno 1944 e in seguito staffetta del Comando della 65^a Brigata

“Walter Tabacchi” di Modena e nell’ufficio di collegamento del CUMER (Comando Unico Militare Emilia Romagna), sempre a Modena.

Per l’attività da me svolta i ricordi e le emozioni non si possono scindere in quelle “bolognesi” e in quelle “modenesi”, ma sono ricordi e sentimenti di un’epopea partigiana che non conosce confini territoriali.

Ho già ricordato che l’attività di una staffetta si differenzia da quella normale attribuita ad un partigiano combattente: è un’attività che non scaturisce (almeno per me) in determinate azioni di guerra (anche perché ho sempre lavorato presso i comandi e nelle città), ma s’intreccia e procede con queste, non coincidendo mai totalmente con il momento dell’azione partigiana. Questo non vuole dire che i ricordi e le emozioni siano mancate, erano invece differenti da quelle di un episodio particolare di guerra combattuto con le armi.

Le emozioni di diretta partecipazione che provai nell’esplicare il lavoro affidatomi, si riferiscono a momenti particolari di pericoli, di ansie puramente personali e non credo quindi giusto identificarle con un determinato episodio di guerriglia partigiana. Se ai fini di un’ “epopea partigiana” possono servire non solo le date ed i fatti, ma anche l’intensità delle emozioni e di sentimenti che accompagnarono quel periodo, allora forse, la “staffetta partigiana” ne possiede in buona misura. Ma è inutile chiederle di precisare il momento più intensamente emozionante, il ricordo più vivo, perché ogni momento nel suo ricordo vive con una intensità che non ha misura. Sono ricordi di uomini e di donne, di compagni di lotta con i quali ci si valleggiò delle vittorie riportate e ci si rattristò sulla durezza della guerra e dell’oppressione.

Sono ricordi insomma di sogni comuni per un mondo libero da guerre e da oppressioni. E spesso volte questi uomini e donne mancarono all’appuntamento seguente e, magari, la staffetta fu testimone diretta e muta del loro arresto, quando non capitò di rivedere i compagni freddi e immobili nella morte. Quali di questi ricordi è più o meno intenso? Io non posso misurarli. Ogni uomo, ogni donna, nel mio ricordo occupano lo stesso spazio: non c’è differenza.”

Inaspettatamente il 26 dicembre 2012 ci ha lasciati Vinka Kitarovic. Il decesso è avvenuto nel sonno nella sua abitazione a Bologna. Avrebbe compiuto 87 anni il prossimo 5 aprile, essendo nata nel 1926 a Sibenik (Sebenico) in Croazia la sua Patria d’origine. Era componente del Comitato direttivo e della Presidenza dell’ANPI provinciale. Studentessa ginnasiale, durante l’occupazione militare italiana, iniziata nella primavera del 1941, entrò a far parte dell’Unione della gioventù comunista, operante nella clandestinità. Arrestata con un gruppo di compagne e tradotta dalla polizia fascista a Bologna è stata rinchiusa in un istituto di via della Viola nel quartiere Santa Viola. Fuggita durante un bombardamento aereo nel 1944 con l’aiuto di militanti della Resistenza bolognese, è divenuta staffetta partigiana coi nomi di battaglia “Lina” a Bologna e “Vera” a Modena. Il fratello Ivo è scomparso nella Guerra di Liberazione in Jugoslavia. Rimasta a Bologna, pur mantenendo il legame con la famiglia, ha lavorato da impiegata nella (ex) Cooperativa



Vinka Kitarovic nella foto del passaporto personale nel 1946.

fornaciai. Richiesta ed apprezzata la sua partecipazione a lezioni-testimonianze nelle scuole. La figlia Jadranka Bentini, per onorare la mamma, ha deciso di mettere a disposizione dell’ANPI provinciale di Bologna tutto il patrimonio di opere d’arte, libri, riviste, oggetti, posseduto dalla genitrice e della quale hanno caratterizzato la vita e lo spessore intellettuale. Ciò affinché il materiale possa essere convertito in risorsa economica

per contribuire all’attività dell’ANPI. Inoltre Jadranka ha concordato con l’Università di Bologna e l’ANPI l’istituzione di un premio biennale titolato a Vinka, per studi inediti di giovani ricercatori che vertano su tematiche specifiche afferenti il suo pensiero e il suo impegno civile.

Un diffuso racconto autobiografico è contenuto nelle pagine di “Resistenza” nei numeri di Dicembre 2008, Settembre 2009, Febbraio 2010.

Il testo della testimonianza, rilasciata nel 1967, è contenuto nel volume V° de “La Resistenza a Bologna - Testimonianze e documenti” edito dall’Istituto per la storia di Bologna, 1980, per opera di Luciano Bergonzini.

Rinnoviamo per il futuro l'entusiasmo del passato

CAMPAGNA ABBONAMENTI

PATRIA indipendente
PERICOLO DELLA RESISTENZA (COLLEZIONE COMPLETA)

ANNUO € 25,00 (Italia) - € 40,00 (estero)

SOSTENITORE da € 45,00

Versamento sul c/c/p **609008**

Direzione, Redazione e Amministrazione
Via degli Scipioni, 271 - 01192 Roma - tel. 06/3211948 - 06/3212345
gabriellacci@uniroma1.it - redazione@resistenzaitalia.it

*Il suo l'impegno per la
realizzazione del Monumento
delle 128 partigiane*

"Emma" è il muro delle 128 donne a Villa Spada

*Mauria Bergonzini**

Per tutte e per tutti era l'"Emma", il nome che portava quand'era staffetta nel battaglione Marzocchi della 63° brigata Garibaldi "Bolero". Ma si chiamava Adelia Casari. Era nata e cresciuta in una famiglia di contadini antifascisti della Bassa bolognese e poi sempre, per tantissimi anni ancora, è stata una combattente per la libertà, per la democrazia, per i diritti dei lavoratori e delle donne.

La guerra ha portato via alla sua famiglia due fratelli, prima Lelio, morto sul fronte francese nel febbraio 1941 e poi Walter, partigiano, ucciso dai fascisti a Cavezzo (Modena) il 22 aprile 1945, quando ormai Bologna era liberata.

Ci sono molti dolcissimi ricordi personali che mi legano a lei e so che in tante e in tanti conserviamo dentro di noi i momenti in cui l'abbiamo conosciuta, incontrata e abbiamo condiviso con lei idee, progetti, impegno o semplicemente vicinanza ed amicizia.

Non ha mai smesso di lavorare per una società più giusta, nell'UDI, nel PCI, nell'associazionismo e ha speso tempo per parlare con gli studenti raccontando la sua esperienza nella Resistenza.

Negli anni '70, per non disperdere la memoria delle sue compagne si è impegnata con Letizia e Giampaolo Mazzucato, architetti del gruppo "Città Nuova", coinvolgendo operai e proprietà dello stabilimento Calzoni-Parenti e Sabiem di Santa Viola che rispettivamente offrirono lavoro volon-



Emma Casari nel 1975 durante la manifestazione di inaugurazione del Monumento a Villa Spada fuori Porta Saragozza.

tario e la ghisa necessaria per le opere d'arte. Lo stesso impegno Emma seppe suscitare nella cooperativa Fornaciaci dell'Arcoveggio che mise a disposizione le pietre sulle quali sono incisi i nomi delle partigiane, mentre un gruppo di muratori si dedicò, gratuitamente, alla costruzione del muro. In tempo successivo ci fu un intervento restaurativo degli studenti del liceo artistico di Bologna. Segnalo a questo proposito che, attualmente, il manufatto necessita di un importante intervento manutentivo.

Troveremo i modi più adatti perché Bologna conservi il ricordo di Emma

affinché le ragazze ed i ragazzi conoscano la sua vita, così semplice e ricca nello stesso tempo. In questo momento – in cui quasi ogni giorno qualcuno vuole recuperare le "positività" del fascismo – la ricordiamo con alcune parole della sua testimonianza resa nel 1977 e pubblicata nel 5° volume de "La Resistenza a Bologna":

"... Ricordo anche mio padre che spesso ci cantava (aveva infatti una bella voce) canti di lotta di quel periodo e ci parlava di socialismo e di Matteotti. Ero ancora molto piccola ma mi ricordo di aver visto passare i camion dei fascisti con i loro labari e i fucili e a quella vista io e mia cugina fuggivamo spaventate a nasconderci in mezzo al grano.

Frequentai le scuole elementari senza la tessera di "piccola italiana"; per questo motivo ero mal vista e spesso la maestra, dirigente della GIL, mi discriminava e mi additava al disprezzo di tutte le mie compagne. Così dovetti lasciare la scuola e non potei presentarmi all'esame di licenza elementare".

Ricordo infine che, nel corso della seduta del Consiglio comunale di Bologna del 11 marzo scorso, la presidente Simona Lembi, ha tratteggiato l'esemplare percorso di vita di Emma.

*Coordinamento donne ANPI provinciale di Bologna

"Corri, Francesco, Corri"

Nel teatro del centro sociale "Montanari" (via Saliceto,3) il 25 aprile prossimo alle ore 16 verrà presentato lo spettacolo dedicato alla figura di Francesco Sabatucci (vedi articoli alle pag. 8 e 9) "Corri, Francesco, Corri" di Pierantonio Rizzato, Paolo Franciosi e Valentina Rocco; musiche dal vivo curate da Andrea Graziani; regia di Pierantonio Rizzato e Silvia Collazuol. Coordinamento del prof. Alberto Preti docente nel Dipartimento di Discipline storiche dell'Università di Bologna.

Solidarietà delle donne ANPI e UDI per due orfani di Cavezzo

Le donne dell'ANPI e dell'UDI di Bologna hanno avviato una raccolta di fondi per sostenere agli studi due ragazzi di Cavezzo (Modena), Chiara di 12 anni e Federico di 16, che durante il terremoto del 21 maggio dell'anno scorso hanno perso la loro mamma Daniela Salvioli di 39 anni.

Si invitano tutti coloro che intendono continuare a sottoscrivere, visto che si tratta di un sostegno di lungo periodo, a versare sul conto corrente avendo l'accortezza di precisare la causale della sottoscrizione.

ANPI Provinciale di Bologna
UNIPOL Banca Agenzia 61

CIN: M

ABI: 03127

CAB: 02410

CC:112076-2

IBAN: IT41 M031 2702 4100 0000
0112 076

causale: Coordinamento donne
Progetto Cavezzo



Cavezzo: il commosso incontro della delegazione del Coordinamento donne dell'ANPI provinciale di Bologna con i fratelli Marco e Chiara.

Da sinistra: la prof.ssa Dianella Gagliani, Mauria Bergonzini e Alessandra Maltoni.

Dalla prima sottoscrizione, di cui riportiamo i nomi, è stata raggiunta la cifra di 1000 euro che sono stati consegnati il 29 dicembre u.s. al padre dei due giovani nel corso di un incontro a Cavezzo alla quale hanno partecipato rappresentanti dell'ANPI locale con il coordinatore Piquilio Benatti, il vice sindaco Giuseppe Bianchini ed alcuni amministratori pubblici.

In seguito le rappresentanti dell'ANPI Mauria Bergonzini ed Alessandra Maltoni, assieme alla professoressa Dianella Gagliani docente di storia contemporanea all'Università di Bologna, sono state accompagnate a rendere omaggio al cippo posto sulla strada nella frazio-

ne di Medolla dove sono ricordati sette giovani partigiani di San Giovanni in Persiceto e di San Giorgio di Piano che furono uccisi dai tedeschi ormai in fuga il 22 aprile 1945.

Sottoscrizioni pervenute. Franca Antonia Mariani, Dianella Gagliani, Liana Michelini, Elisa Dorso, Alessandro Baldini, Floriana Rizzetto, Mauria Bergonzini, Rita Zorzetto, Ilaria Neppi, Giuliana Gagliani, i dipendenti dell'Associazione Cooperative dettaglianti CONAD, Franca Scanabissi, Maria Grazia Negrini, Fabrizio Mauro, Francesco Berti Arnoaldi Veli, ANPI Savena, Gemma Sasdelli.

Quote per ripristinare le sedi dell'ANPI nelle aree terremotate

Oltre alla somma di 20 mila euro, frutto di sottoscrizioni di partecipanti alla nostra festa nazionale del 14-17 giugno 2012 a Marzabotto, consegnata alla vice presidente della Regione Simonetta Saliera, per un utile impiego a sollievo delle zone terremotate (notizia nel numero precedente di "Resistenza"). L'ANPI provinciale di Bologna, a con-



Il sisma nella piazza di Crevalcore

clusione del conteggio amministrativo, ha ricavato una ulteriore disponibilità finanziaria che ha deciso di destinare ad interventi di risanamento

delle sedi sinistrate dell'associazione, nelle seguenti quote:

Ferrara città 2500 euro, sedi paesi del Modenese 2500 euro, sede di Crevalcore (Bologna) 1000 euro.

PRECISAZIONE. Nel numero precedente di "Resistenza" (n°. 4, dicembre 2012), l'articolo sullo sfregio alla lapide di Granarolo dell'Emilia dedicata al caduto partigiano Francesco Marciatori, contiene un refuso. Il cognome della sindaco Loretta Lambertini è apparso erroneamente come Michelini. Ce ne scusiamo con l'interessata ed i lettori.

La testimonianza di Riccardo Gruppi ascoltato da giovani presso Trieste

“D’ora in poi saremo soltanto dei numeri”

Visita alla Risiera di San Sabba per conoscere la storia di un ex prigioniero di guerra deportato a Dachau.

Il lavoro disumano, le sofferenze, la fame, le morti quotidiane, la difficile sopravvivenza, la liberazione.

Sara Spartà e Federico Ticchi

Passi svelti confinati da alte mura di cemento armato animano le pozzanghere della Risiera di San Sabba. Sotto la pioggia battente di Trieste ci accoglie Riccardo Gruppi, occhi profondi e voce paterna. Ha 84 anni e rappresenta la memoria vivente degli atroci avvenimenti della seconda guerra mondiale come deportato ed ex prigioniero di guerra.

Il posto che abbiamo scelto di visitare è emblematico. La risiera è stata riprogettata e modellata dalle esigenze naziste durante il periodo di guerra, trasformata dapprima in un luogo di prigionia e di transito per i detenuti in attesa di essere mandati

nei campi di concentramento tedeschi e successivamente diventato esso stesso campo di sterminio, attraverso la trasformazione dell’essiccatoio della risiera in forno crematorio.

Le parole di Riccardo ci aiutano a far rivivere in scene sfocate i vari ambienti della risiera: lo spogliatoio comune, la stanza con le diciassette soffocanti celle, un’ultima dove venivano ammassati i corpi. Poi il cortile dove una parte diversa della pavimentazione mantiene scolpita la memoria del forno e, un angolo oggi colmo di targhe commemorative un tempo adibito alla gassificazione, infine le

grigie mura imponenti che disegnano l’unica via d’uscita simbolica da quel posto: il cielo. La pioggia scrosciante cade a diretto sopra i nostri pensieri, muti e impenetrabili. Riccardo poi ci



Riccardo Gruppi davanti alla Risiera di San Sabba

invita in una saletta ed è lì che inizia a raccontarci la sua storia, con un po’ di commozione e la pazienza di chi ha ancora voglia di far conoscere a generazioni diverse dalla sua l’epilogo di storie di dittature e di odio profondo. La sua storia inizia con l’immagine di un treno carico di uomini e donne ammassati insieme in vagoni dotati di un solo recipiente comune per i bisogni, senza discrezione né intimità. Quattro giorni per arrivare a Dachau senza acqua e con solo due pezzi di pane e uno di formaggio. “Mi era stato detto che sarei andato a lavorare in Germania”, ma ai cancelli del campo

non c’era la scritta “Il lavoro rende liberi”, ma un’ enorme svastica e la torretta con la mitragliatrice puntata su chi entrava. “Il piazzale era vuoto, solo SS ad accoglierci. In una sala ci fanno spogliare di tutto quello che avevamo addosso. Veniamo rasati nella sala delle docce da barbieri anch’essi deportati, la pelatura, che doveva essere veloce, portava via a volte anche pezzi di pelle. Una volta sotto la doccia le SS si divertono ad alternare acqua fredda ad acqua bollente, ridono e ci scherniscono. Ci danno una giacca, un berretto e degli zoccoli aperti. Un numero e il triangolo da cucire subito addosso. Il comandante fa l’appello.

Quella è l’ultima volta che sentiamo pronunciare il nostro nome, d’ora in poi saremo solo dei numeri. Io sono il 135.423. Bisognava conoscere il tedesco, così dovevi imparare la pronuncia

del tuo numero e rispondere ogni volta che lo sentivi pronunciare altrimenti venivi picchiato. Il comandante fa un discorso dal quale capisci dove sei in realtà e che non ne uscirai più. “Voi siete nulla, siete Scheiße”

Vengo trasportato in un sottocampo in cui mi assegnano un nuovo numero 40.184. Qui ti chiedevano che lavoro sapevi fare, così gli studenti venivano scartati e uccisi subito. I nazisti avevano capito che si poteva morire

anche con il lavoro, è per questo che ci avevano portati lì. Il lavoro va imparato in fretta, si lavora nel tunnel giorno e notte sempre in piedi, lavoravamo alla costruzione dell’ala di un aereo che avrebbe dovuto garantire la vittoria di Hitler.

Lavoravamo a qualcosa che serviva per ucciderci. Al ritorno se mancava qualcuno lo si aspettava e se la persona non veniva ritrovata si saltava la cena. Se qualcuno moriva sul campo di lavoro bisognava raccogliarlo e portarlo con sé. In inverno raggiungevamo il campo infradiciati e i vestiti ci si asciugavano addosso durante il giorno. Non

ci si asciugava mai e ci si ammalava, il tempo di sopravvivenza era di tre mesi. La cena era una brodaglia dentro una gamella brutta e nera che non si lavava mai.

In seguito, io ed altri malati di tifo veniamo trasportati un altro campo per infettare i prigionieri. Nei vagoni che ci portano nel campo numero quattro a sopravvivere sono solo sei -sette a vagone, e all'arrivo dovevamo svuotarli dai cadaveri. In questo campo si moriva di fame, qui ci hanno dato da mangiare l'erba del prato piena di pidocchi. E un pane che invece che per sei persone, veniva diviso in sedici e siccome le baracche erano di diciotto due persone rimanevano senza cibo. Quando hai fame non ragioni e perdi la memoria. Sono stato testimone di tentativi di cannibalismo.

Mi sono salvato solo per fortuna, un soldato nero americano mi ha trovato e mi ha portato nell'ospedale che era un monastero requisito. Io e lui piangiamo insieme. All'arrivo in questo monastero le nostre condizioni erano pessime, eravamo allo stadio terminale. Durante la degenza ad alcuni di noi l'intestino non lavorava più, infatti il cibo così come entrava usciva, e non ci potevamo mettere distesi sul letto perché gli occhi ci cadevano in dentro. Dopo tre mesi torno a casa, pesavo solo 35 chili. Come ho fatto a sopportare tutto questo?

Dovevi avere qualcosa in cui credere, dovevi sempre sperare che il giorno dopo sarebbe stato il tuo giorno di libertà.”

Alla fine di questo racconto non ci sono parole che possano colmare il

vuoto silenzioso dentro ognuno di noi. Non ci sono parole che possano dare un peso sufficiente alle nostre lacrime o ai nostri sospiri.

Di fronte ai nostri occhi c'è Riccardo che dopo tutti questi anni trova ancora la voglia di sorridere e di raccomandarsi con noi. La sua testimonianza e quella di molti altri come lui merita di essere raccontata senza sbavature, senza modifiche, senza aggiustamenti. I morti non diminuiscono nel corso del tempo, i morti e soprattutto il modo in cui sono stati uccisi non devono dissolversi nell'aria di un aberrante revisionismo, più pesante delle percosse, più pesante delle umiliazioni, più pesante di queste alte mura che cementificano questa storia.

Il prossimo 25 aprile i ciclisti del Monte Sole Bike Group percorreranno la strada che parte dalla piazzetta San Giovanni in Monte (ex carcere) ed arriva a Sabbiuino di Montagna dove furono uccisi un centinaio di persone fra partigiani e civili rastrellati

Un itinerario tra i più dolorosi, dei sei chilometri, quello tra la piazzetta di San Giovanni in Monte e Sabbiuino di Paderno, il colle (alt. m.300 slm) sul quale i nazifascisti nell'inverno 1944 massacrarono un centinaio di partigiani e persone ritenute di appoggio alla Resistenza. La ripercorreranno il 25 aprile una colonna di ciclisti della società Monte Sole Bike Group per onorare le vittime della ferocia degli occupanti del nostro Paese e di coloro che ad essi si erano asserviti.

L'ecidio fu compiuto in due riprese: il 14 ed il 23 dicembre 1944. Alla marcia della morte, in entrambe le successioni, furono costretti prigionieri tratti dal carcere di San Giovanni in Sabbiuino, 9 dicembre 2012 la celebrazione in onore delle vittime. Parla Simonetta Saliera, vice presidente della Giunta regionale, le sono accanto alunni delle scuole con gli articoli della Costituzione. Foto accanto i gonfaloni dei comuni dei Caduti. (Foto Primo Gnani).

In bici sul percorso dei cento martiri trucidati a Paderno



Monte (attualmente Dipartimento di Storia contemporanea dell'Università di Bologna), in maggioranza rastrellati nelle campagne di Anzola Emilia ed Amola di Persiceto il giorno 5 dello stesso dicembre. Altri vennero deportati nel lager austriaco di Mauthausen e di Gries.

Gli organizzatori della celebrazione hanno voluto ispessire l'iniziativa con un audiovisivo su un clamoroso episodio della Resistenza bolognese in città: l'assalto gappista al carcere, avvenuto nella tarda sera del 9 agosto 1944. La ricostruzione dell'evento è stata compiuta intervistando due dei dodici protagonisti della 7^a GAP: Lino Michelini (William) e Renato Romagnoli (Italiano), all'epoca rispettivamente di 21 e 17 anni. Furono tra i 300-350 i detenuti a maggioranza politici e con essi anche i reclusi per reati comuni, liberati per ostacolare la reazione fascista del giorno dopo. Per giustificare lo smacco, il capo della Provincia Dino Fantozzi in una relazione ufficiale inviata a Mussolini scrisse che l'attacco era stato compiuto da una quarantina di banditi.

An. Sc.

*Nella Resistenza
e nel dopoguerra*

Il sen. Luigi Gaiani una vita intera per la democrazia

Dieci anni fa veniva a mancare il senatore Luigi Gaiani, luminosa figura dell'antifascismo e della Resistenza in Emilia Romagna ed in Toscana, e della cui intelligenza l'ANPI provinciale di Bologna si avvalse quando ricoprì la carica di presidente dal 1982 al 2003. Nato a Bologna nel 1910, licenza di scuola media, di mestiere disegnatore, ventenne militante di "Giustizia

e Libertà", subì confino e carcere per attività clandestina contro la dittatura. Entrato nel 1931 a far parte del PCI, a metà degli anni '30 gli venne affidata la funzione di dirigente della Federazione comunista bolognese. Scoperto dallo spionaggio, venne arrestato e condannato dal Tribunale speciale a 18 anni di reclusione. Con la caduta del regime, il 28 agosto 1943 uscì dal carcere di Castelfranco Emilia (Modena), assumendo da lì a poco il compito di membro del Comitato militare del PCI e in tale veste fu organizzatore dei primi gruppi di giovani che innervarono la 7^a Brigata Garibaldi GAP



a Bologna. Nome di copertura Aldo Comaschi. Per le sue capacità di dirigente politico e di organizzatore venne chiamato ad operare in Toscana con il ruolo di comando delle brigate Garibaldi, di commissario politico del CLN toscano e comandante della Divisione Garibaldi "Potente" che partecipò alla liberazione di Firenze il 7 settembre 1944. Quale riconoscimento dei compiti svolti è stato decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare e con l'attribuzione del grado di tenente colonnello delle Forze Armate. Dalla Liberazione in poi Luigi Gaiani ha profuso ogni sua energia in diversi ambiti della società, ivi compreso il Parlamento in rappresentanza del PCI.

Il piccolo grande "Sassolino"

Sonilio Parisini, "Sassolino", fu tra i primi organizzatori della Resistenza a Bologna dopo essere stato strenuo combattente antifascista. Negli anni della dittatura pagò il suo impegno con dieci anni di carcere e confino e dedicò tutta la sua vita alla causa della libertà e della giustizia sociale. A 18 anni si iscrisse all'organizzazione clandestina comunista; a 19 nel 1930 fu arrestato e torturato dall'OVRA, la polizia segreta fascista (una lapide a Palazzo d'Accursio, entrando da via Ugo Bassi, indica dove era la sede). Nel 1931 il Tribunale Speciale lo condannò a tre anni e cinque mesi di galera, più due anni di libertà vigilata. Scarcerato per l'amnistia concessa nel decennale della "marcia su Roma", ma classificato sovversivo tra i più pericolosi, fu nuovamente arrestato nel 1935

e assegnato al confino per cinque anni nell'isola di Ponza (Latina). Poiché durante la pena non cambiava idea, gli inflissero d'ufficio altri due anni di confino alle isole Tremiti (Foggia) dove rimase fino all'agosto del 1943 quando Badoglio finalmente liberò gran parte degli antifascisti. La grande fame sofferta alle Tremiti lo spinse ad atti di cui parlò con grande pudore. I lunghi anni di carcere e confino costrinsero il giovane detenuto antifascista Parisini a dimensionare pensiero e aspettative su processi di ampio respiro. Ha scritto di lui Luca Alessandrini: "... non avrebbe potuto pretendere risultati immediati, ma aveva dovuto



programmare i tempi della propria vita su quelli più lunghi dei cambiamenti sociali. Parisini era un pezzo di storia. Lo sapeva, ma sembrava che

parlasse di una terza persona. Per lui, essere stato l'attore principale della tragedia che rappresentava nei suoi racconti era del tutto secondario. Ciò che importava era il giudizio sul fascismo, sulle condizioni delle classi subalterne, sul lungo percorso verso la giustizia sociale".

Sonilio fu uno dei fondatori della 7^a Brigata GAP. Nel marzo 1944 fu individuato dai repubblicani durante un rastrellamento e ferito alle gambe nel tentativo di fuga; portato nella caserma Magarotti fu torturato dal famigerato Tartarotti ma da "Sassolino" non uscì una parola che potesse compromettere l'organizzazione. Rinchiuso nel carcere di San Giovanni in Monte, il 9 agosto 1944 fu uno dei detenuti politici che riguadagnarono la libertà nell'assalto di una squadra della 7^a GAP, la sua brigata.

Ormai troppo conosciuto a Bologna, fu inviato a Ferrara; lì fu nuovamente arrestato e ancora subì la tortura. Fuggì il 30 dicembre 1944 mentre lo

stavano portando in campo di concentramento e si aggregò alla Divisione Armando di Modena nell'Appennino tosco-emiliano continuando la lotta fino alla Liberazione. Nella lotta antifascista e in quella partigiana Parisini ha sempre avuto la forza di non parlare sotto le torture; con modestia diceva: «sono stato fortunato». È stato decorato con Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Fu presidente della sezione ANPI nel quartiere Porto e membro del Comitato direttivo provinciale dell'ANPI di Bologna. William Michellini così lo descrive: «uomo piccolo di statura ma immensamente grande nella sua dignità di antifascista, di partigiano e di compagno» e di lui dice «Parisini è stato un esempio di rettitudine e coerenza per tutti noi. Tanti giovani, e io fra loro, crebbero alla sua scuola».



Cesano (Roma), febbraio 1945. Partigiani al termine dell'addestramento e destinati all'immediato trasferimento sul fronte di Alfonsine (Ravenna) per l'impiego nell'offensiva della prima decade di aprile. Giuseppe Brini è il primo a destra, nel plotone "Edera De Giovanni" composto da volontari partigiani delle brigate Garibaldi 62^a "Camicie Rosse - Pampurio", 36^a "Alessandro Bianconcini", "Stella Rossa - Lupo", arruolati nel Gruppo di Combattimento "Cremona" dell'Esercito Italiano, aggregato all'VIII Armata inglese.

Giornalista e scrittore

Le belle pagine partigiane di Giuseppe Brini

Giuseppe Brini, nato a Bologna il 19 marzo 1922, è stato militante della Resistenza (nome di battaglia "Caporale"), dirigente del PCI, giornalista, scrittore. A vent'anni durante la guerra carrista era a Parma l'8 settembre 1943 città unica della regione in cui i reparti del regio esercito resistettero alla micidiale Operazione Nordwind della Divisione Panzergrenadier SS Leibstandarte "Adolf Hitler", sia pure con esito finale sfortunato), riuscì a sottrarsi alla cattura ed alla deportazione di militari italiani in Germania. Nel giugno 1944 è entrato a far parte della 62^a Brigata Garibaldi "Camicie Rosse -

Pampurio", operante nella fascia montana Zena-Idice-Sillaro. Dopo il superamento della Linea Gotica da parte di diverse formazioni, è stato tra i numerosissimi partigiani che si arruolarono volontari nelle Forze Armate italiane aggregate agli Alleati. Con il Gruppo di combattimento "Cremona" schierato sul fronte di Alfonsine ha partecipato all'offensiva vittoriosa dell'aprile 1945.

Dopo la liberazione è stato chiamato a far parte dell'apparato politico della Federazione bolognese del PCI. Per diversi anni direttore del settimanale "la lotta" (in tale veste nel 1954 fu uno dei giornalisti arrestati, processati



e condannati dal Tribunale militare durante l'offensiva liberticida contro la stampa democratica), in seguito re-

sponsabile della Commissione problemi del lavoro federale, chiamato a Roma con impegno nella scuola centrale del PCI alle Frattocchie. Rientrato a Bologna si è dedicato a compiti nel settore culturale e della comunicazione presso l'Unipol. Nello stesso tempo ha dedicato energie all'ANPI provinciale ed alla sua intelligenza si deve il prezioso (ormai introvabile) numero unico "Resistenza Oggi" (Edizioni ANPI Bologna, 1955, pagg. 216).

Oltre a "Broccaindosso" (Bologna, 2000) ha pubblicato "Quelli dell'altopiano" (Bologna 1963), assieme a numerosi contributi in riviste di ricerca storica e giornali.



Caserme Rosse di Bologna dopo la Liberazione: la foto mostra una parte dei capannoni abbandonati dopo il bombardamento aereo del 12 ottobre 1944

Testimonianza di un ex internato che riuscì a salvarsi

L'inferno delle Caserme Rosse anticamera dei lager nazisti

Bruno Sarti

Mi chiamo Bruno Sarti e sono nato a Bologna nel 1927. Partigiano della 63ª Brigata Garibaldi "Bolerò", sono stato uno dei tanti involontari ospiti delle famigerate Caserme Rosse di via Corticella nella periferia nord di Bologna nel settembre del 1944 e uno dei pochi, ormai, ancora in grado di portare una testimonianza diretta al riguardo.

L'anno 1944 è stato sicuramente il più crudele e tragico di tutto il periodo bellico, poiché la guerra imperversava ovunque, seminando lutti e rovine.

In Italia le armate alleate risalivano faticosamente la penisola, con tutte le conseguenze che il passaggio di un fronte comporta, specialmente per la popolazione. L'aviazione anglo-americana bombardava le retrovie tedesche e le città del nord, mentre i tedeschi si vendicavano rastrellando, terrorizzando e compiendo eccidi.

In questo scenario è ancora più difficile dare l'idea dell'ambiente, degli stati d'animo e delle sensazioni che dominavano all'interno di quel campo

di concentramento (che pochi ormai, purtroppo, ricordano) dove erano violati tutti i più elementari principi di civiltà, di libertà e di convivenza umana.

Fin dall'8 settembre 1943 vi erano transitati, a migliaia, militari, carabinieri, ebrei, partigiani e civili in genere, nella maggior parte dei casi destinati ad essere deportati in Germania.

Li rinchiuso da rastrellato in una cupa giornata di pioggia, ritto su un camion stipato da tanti compagni di sventura, l'impatto fu veramente da incubo. Centinaia di persone, controllate a vista da militari tedeschi, armati e naturalmente per nulla socievoli, vivevano - si fa per dire - in un disordine indescrivibile, all'interno di tetri e disadorni capannoni. Tutti erano malridotti nell'aspetto, con visi tristi e sguardi assorti, consapevoli del proprio destino avverso.

Entrando da quel cancello - che somigliava tanto a quello di Auschwitz anche se mancava l'ironica e macabra scritta: "Arbeit macht frei" (il lavoro

rende liberi) - perdevi la tua identità e diventavi solo un numero; ma forse neanche quello perché moralmente eri considerato una nullità assoluta.

Una situazione veramente desolante e tragica, anche per un ragazzo come me, che nonostante l'esuberanza e la vitalità giovanile, vedeva sgretolarsi attorno tutto il proprio mondo fatto di rapporti umani, speranze, illusioni e gioia di vivere.

Fortunatamente, nel mio caso, sono stati proprio il residuo spirito di ribellione e il coraggio incosciente dei miei 17 anni, a darmi la forza di resistere e di tentare più volte la fuga da quel girone infernale, riuscendovi pochi giorni prima del disastroso bombardamento del 12 ottobre 1944, che semi distrusse il campo con morti e feriti.

Debbo riconoscere che, nella circostanza, fui doppiamente fortunato perché scampai alla quasi sicura deportazione in Germania o di rimanere sepolto fra le macerie durante l'incursione aerea.

Comunque, questa e le altre traversie che ho dovuto affrontare e superare fino al giorno della liberazione, così come quelle di tutti gli altri inconsapevoli attori di quella che è da considerarsi la più grande tragedia dell'umanità, sono da addebitarsi ad una guerra assurda, scatenata dalla follia nazista, avallata dalla megalomania mussoliniana.

La morale da trarre da tutto questo è che la guerra è un non senso in linea di principio, perché è solo una immane tragedia che trascina tutti, vincitori e vinti, in un vortice di lutti, dolori e rovine. E fa regredire l'uomo a livelli primordiali.

Spetta alle nuove generazioni, che sono la nostra speranza per il futuro, trarre profitto da queste amare esperienze del passato, per fissare definitivamente nelle coscienze il ripudio della guerra, come, peraltro, già previsto nella nostra Costituzione come uno dei suoi principi fondanti.

Sottoscrizioni per "Resistenza"

- Luciano Corticelli 20.00 euro.
- La famiglia in ricordo di Antonio Angelini dona 100 euro.
- Gloriano Tinarelli 15 euro.
- In ricordo di Domenica Musconi il marito Francesco Franzoni con Stefania, Davide e Denis sottoscrive 40 euro.
- Concetta Tarozzi nel decimo anniversario della scomparsa del marito Giuseppe Brini ("Caporale"), lo ricorda con affetto e sottoscrive 100 euro.
- Leone Sacchi sottoscrive 54 euro in ricordo della moglie Maria Verzani scomparsa recentemente.
- Oriana Golinelli 170 euro per la nostra rivista.
- Wanda Ugolini sottoscrive 100 euro in memoria del fratello Lorenzo ("Naldi") partigiano della 7ª Brigata GAP "Gianni".
- Marisa figlia di Dante Guadarelli ("Rino") versa 200 euro.
- Renato Romagnoli "Italiano" sottoscrive 100 euro per ricordare il suo comandante nella 7ª Brigata GAP "Gianni" Dante Guadarelli.

Le sottoscrizioni possono essere fatte presso la nostra sede provinciale di Via San Felice, 25 o presso le nostre sezioni sul territorio.

Il versamento può avvenire anche mediante bonifico intestato ad ANPI provinciale di Bologna presso la seguente banca:

UNIPOL Banca

codice IBAN

IT41 M0312702 4100 0000 0112 076

Comitato Direttivo nominati i Garanti

Nel corso dei lavori del Comitato Direttivo dell'ANPI provinciale di Bologna che si è tenuto il 16 febbraio u.s. Si è proceduto alla istituzione della Commissione dei Garanti ai sensi dell'art.9 del Regolamento della nostra associazione. Ne sono stati chiamati a far parte (voto unanime) Anna Cocchi, Aristide Belinelli, Franco Ruvoli (successivamente nominato presidente), segretari rispettivamente delle sezioni ANPI di Anzola Emilia, Porto, Corticella. È stata inoltre cooptata nella presidenza provinciale Mauria Bergonzini, nel posto prima coperto dalla scomparsa Vinka Kitarovic. Il presidente

William Michelini ha espresso l'apprezzamento per il lavoro volontario che quattro iscritti sono venuti a svolgere presso la sede centrale, contribuendo così al migliore funzionamento. Essi sono Carmela Gardini, Liana Michelini, Aristide Belinelli e Franco Ruvoli. E insieme con essi Viviana Verna per il lavoro informatico. Il presidente ha inoltre dato comunicazione che la sezione ANPI di Marzabotto si è proposta di organizzare la festa provinciale dell'ANPI, dopo l'ottima prova fornita nella edizione di quattro giorni della nostra festa nazionale che si è tenuta nel giugno scorso.

Nel corso della riunione Gildo Bugni

segretario provinciale ha sottolineato l'importanza dei rapporti sociali tra gli iscritti che devono essere improntati sull'onestà, massima lealtà e civile discussione. L'ANPI si preoccupa di mantenere la memoria degli eventi storici che hanno portato alla liberazione del Paese e difende i principi sanciti nella Costituzione Italiana nata dalla Resistenza. Quindi la nostra è una azione culturale e politica affinché i valori dell'antifascismo e della democrazia siano condivisi dai cittadini e possano rappresentare la base comune dei governi della nazione e dell'Europa. ■

Dona il 5 per 1000 all'ANPI

Attribuirlo all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è semplice nei modelli CUD, 730-1 e Unico per la dichiarazione dei redditi del 2012 nel quadro "Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef" apponi la tua firma solo nel primo dei tre spazi previsti, quello con la dicitura: "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art.10, c.1, lett.a), del D.Lgs. n.460 del 1997".

Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI 00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito. La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto. Quindi firma e fai firmare in favore dell'ANPI.

Le cose orribili della guerra

Inizio dell'offensiva finale di aprile 1945 sulle colline dell'Imolese.

Quando da un momento all'altro vedi morire i commilitoni e sparsi sul terreno i corpi dei nemici.

Festa nell'aia con i contadini e sonno in un letto con lenzuola

Luigi Grassi

Era il 12 Aprile 1945, scattava l'offensiva finale contro i nazifascisti. La mia compagnia, 3a del Battaglione, "Bafile" del Reggimento San Marco - Gruppo Combattimento "Folgore", ebbe l'ordine di attaccare frontalmente la quota 362, un costone che da nord-ovest declina sulla rotabile del Santerno Tossignano - Imola. Su questa posizione erano trincerati i tedeschi con formidabili ricoveri. La compagnia uscì dalla sua postazione di Monte Spaduro e fu subito sottoposta al tiro di armi automatiche ed e al fuoco di mortai. Gli uomini, in fila indiana, imboccando un canalone che scendeva a fondo valle, strisciarono carponi, poi, per difendersi, uno alla volta, con un breve intervallo, superando di corsa un piccolo tratto di terreno si portavano a ridosso delle macerie di una casa colonica in mattoni, sgretolata da intense azioni di bombardamento. Il terreno risaliva con un pendio sempre più ripido, formando il costone quota 362.

Il comandante di compagnia, capitano Vinci, dette ordine al tenente Marchio, comandante del 1° plotone, di andare all'attacco, ma, dopo un po', il plotone ritornò sulle linee di partenza, perché trovò un fortissimo fuoco di sbarramento che causò la perdita di alcuni suoi effettivi. Ricevetti dopo l'ordine di attaccare le quota: schierai il plotone in formazione di combattimento, alla mia sinistra la terza squadra, era composta da sardi ed era comandata dal sergente Solinas, alla mia destra la seconda, agli ordini del sergente Pilat; le altre due squadre seguivano le prime due, erano guidate dal sergente Cricelli

e dal 2° capo Barnaba. Mentre disponevo il piano una raffica di MG42, uccise il sergente Cricelli. La MG42 era una mitragliatrice di grande efficacia, noi, per esorcismo, e con rispetto, la chiamavamo "voce di Hitler". Una scheggia bucò lo zainetto che indossavo e si conficcò appena nella pelle della mia schiena. Mi fu estratta dal capitano Vinci. Iniziammo l'attacco della quota sotto un fuoco infernale, avanzando



Il sottotenente Luigi Grassi

a piccoli sbalzi schiacciandoci e strisciando sul terreno, di scatto verso i punti ritenuti più sicuri e mentre due squadre avanzavano, le altre due facevano fuoco di copertura. Così procedemmo fino a portarci sotto i reticolati delle postazioni nemiche. Arrivammo esausti: la strada era in forte pendio ed intorno a noi scoppiavano ogni sorta di ordigni. Le schegge rimbalzavano basse e una raffica di mitraglia spezzò il fucile della mia ordinanza, Schioppa, e lo ferì leggermente alla mano destra. Mentre riprendevamo fiato, ed io cercavo di rendermi conto delle condizioni dei miei uomini, onde poter andare

all'attacco, dalle postazioni nemiche, apparve una bandiera bianca, alla vista della quale mi alzai in piedi; credevo che si fossero arresi, invece, protetto da quella bandiera, un tedesco fece partire al mio indirizzo una raffica di machine pistole mp 40 (Schmeisser pistola mitragliatrice calibro 9 mm, caricatore da 32 colpi, cadenza di fuoco 450-540 colpi al minuto -ndr-); la mia ordinanza aveva scorto il militare tedesco e mi tirò giù per una gamba, così la raffica sparata mi sfiorò l'elmetto.

La guerra, per quanto orribile e illogica, ha delle regole condivise e, dopo quell'atto che ne infrangeva una, non riuscii più a controllarmi. Balzai in piedi ed ordinai di assaltare le postazioni. Ci furono lanciate contro bombe a mano, ma i miei bravi ragazzi attraversarono i reticolati con uno slancio indescrivibile e, come tante furie scatenate, penetrarono nelle postazioni avversarie. Lì snidammo e catturammo un gruppo di paracadutisti tedeschi. Sfogai la mia ira contro uno dei quei primi prigionieri che mi capitò davanti, picchiandolo con l'impugnatura della mia pistola. Azione deplorabile, ne sono ora consapevole, peccato allora non lo fossi: per quanto sia duro da credere, l'umanità si può perdere facilmente in guerra.

Passarono pochi minuti dalla conquista e, mentre le ombre della notte calavano, mi sorpassò la Compagnia del capitano Frassetto, diretto all'attacco di Casa Ortica; all'improvviso fummo sottoposti ad un nutritissimo fuoco di mortai e di cannoni, che fece qualche vittima e alcuni feriti; in questo modo morì il mio carissimo amico, il tenente

Mascellaro. La prima azione d'attacco del Bafile, dopo alcuni mesi di trincea, era stata conclusa dal mio plotone; il comandante ad i colleghi si complimentarono vivamente per il nostro coraggio e la perfetta azione d'attacco. In seguito a questa azione, tra miei sottoposti, furono decorati di ricompense al Valor Militare: il sergente Solinas, medaglia di bronzo, i militari Sotgiù e Cogotti, Croce di guerra.

Durante la notte sostammo sulle posizioni raggiunte. Il giorno successivo la prima Compagnia del capitano Frassetto, dopo aver occupato Casa Ortica e Casa Merlo, puntò su Casa Vignola, mentre noi riprendemmo l'avanzata verso Monte dei Mercati ed il Castello. La sera del 14, sull'imbrunire, mi fu dato l'ordine dal comandante di Compagnia di portarmi col mio plotone all'altezza del Castello, il quale era ancora occupato da tedeschi ritardatari che, asserragliati tra quelle mura, battevano con le armi automatiche un passaggio obbligato. Durante la notte, verso l'una, vedemmo un oggetto luminoso solcare il cielo (un meteorite?) che, sibilando sulle nostre teste, andò ad infrangersi su una collinetta alle nostre spalle, piuttosto distante, emettendo un bagliore enorme.

Il giorno successivo il Castello fu abbandonato dai tedeschi e la Compagnia intraprese una lunga marcia forzata attraverso dei calanchi, numerosissimi in quella zona, onde coprirci le ali dello schieramento, rimaste scoperte, per la lenta avanzata di una Divisione Indiana che operava sulla nostra sinistra. E proprio perché mi ero spinto troppo avanti col mio plotone, fui redarguito dall'Aiutante Maggiore del Battaglione, Meletti. Attraversammo allora una zona pianeggiante, disseminata di mine, insidia infernale della guerra di Liberazione; ci portammo nella località Cavalpide: io dovevo dare il cambio alla Compagnia del capitano Frassetto, da molte ore era impegnata in durissimi combattimenti contro una Compagnia di paracadutisti tedeschi, annidata su di un roccione cespuglioso a forma di bastione.



Tossignano, aprile 1945. La piazza ed il palazzo comunale devastati dai bombardamenti.

La prima Compagnia occupò Cavalpide da dove fece fuoco contro i tedeschi asserragliati nelle case coloniche di Cà di Là. Andavo col mio plotone a prendere posizione e scorsi a terra, colpito da una palla in pieno petto, il capitano Frassetto; lo trascinammo tra le mura di una vicina casa colonica e rimasi al suo fianco per non lasciarlo morire senza un amico vicino, sapevo che ne aveva per poco. Lì, purtroppo, vidi i colleghi Marotti a Mattioli, caduti anch'essi. La prima Compagnia, in quel durissimo scontro, subì molte perdite ed era rimasta priva di ufficiali, proprio nelle ultime ore di lotta per il nostro Battaglione. Il cappellano, con alcuni portaferiti, venne per il suo doveroso e triste ufficio. Raccolsero i caduti, li caricarono su dei muli per portarli in valle Sallustra. Noi salutammo i nostri morti, i nostri amici, per l'ultima volta; li salutammo amaramente come amici perduti per sempre. Il giorno successivo i tedeschi evacuarono la località e ripiegarono verso il fondo valle. Così il mio plotone occupò Cà di Là e ci togliemmo la sciocca e vanitosa voglia di sventagliare l'ultima, in fondo inutile, raffica di Bren all'indirizzo di un gruppo di nemici che si ritiravano verso il Sillaro e la via Emilia. Nella zona c'erano alcuni cadaveri di tedeschi che feci

seppellire. In quel luogo ebbero fine le azioni di guerra del mio reparto; per me la Guerra di Liberazione era cominciata - la guerra era ricominciata - dal fronte di Cassino, dall'autunno 1943. Dalle parti di Grizzano si udiva ancora il fragore dalla battaglia che vi divampava tra reparti tedeschi e un battaglione di paracadutisti del nostro Gruppo di Combattimento al comando del tenente colonnello Izo.

Verso sera arrivarono i proprietari della cascina ove eravamo acquarterati e fu festa. Si festeggiò, passando dalla visione concreta della morte alla frivolezza necessaria della vita. Per conto mio, apprezzai che graziosissime ragazze mi preparassero un bel lettino al primo piano della casa: dopo tanti giorni finalmente potevo svestirmi e godere di pulizia, di un sonno ristoratore tra candide lenzuola di un letto. Tutta la notte, sull'aia della casa colonica continuarono i festeggiamenti tra i militari del mio plotone e gli abitanti della località.

Verano lì, nascoste dalla fitta vegetazione primaverile, mine di ogni sorta; avevo raccomandato ai ragazzi di fare attenzione e di non vagare per i campi. Qualche giorno dopo tre militari del 3° plotone vennero ad offrirmi delle cipolline fresche che avevano raccolto in un orto vicino. Dopo pochi minuti

> segue da pag. 21

andarono via e fummo scossi da uno scoppio assordante, una colonna di polvere e di fumo si sollevò nell'aria. Dei tre giovani non potemmo raccogliere che pochi brandelli. A molte cose orribili sembra ci si abitui, al freddo, al caldo e alla fame senza paragoni, al proprio dolore, allo sforzo stanco ogni oltre tua possibilità, al sudore di giorni impastato di ogni innominabile lordura, agli insetti ed animali immondi, al puzzo generale della morte che putrefa, agli occhi di chi viene ucciso da te. Sembra. Poi quella giovinezza pur meravigliosa e però orribile, la tua unica giovinezza svanita nella seria vecchiezza della guerra, ritorna d'improvviso con tutte quelle cose, insieme alle voci, suoni, fragori. Torna intatta, indigerita, in una lunga ora notturna, in un istantaneo bagliore metallico di sole estivo, in una piega di volto

*Feroce vendetta repubblicina
alla vigilia della Liberazione
di Bologna*

Il Tribunale "competente" mandò a morte sei partigiani

Per denigrare le figure di combattenti della libertà vennero loro affiancati, nel processo farsa, undici imputati di reati comuni. La "banda Cabras".

Renato Sasdelli

Luca Piras ha ricordato in "Resistenza" (n.4, dicembre 2012) gli antifascisti e i partigiani di origine sarda che furono attivi nel Bolognese e, tra questi, il sergente maggiore Salvatore Cabras, condanna-

che ti ricorda qualcuno perduto. Il Gruppo di Combattimento "Folgore", nell'attacco alla Linea Gotica ebbe 382 Caduti, 629 feriti e 636 ricompense al Valor Militare.

Il 20 aprile del 1945 il Battaglione ebbe ordine di scendere sulla via Emilia, Castel San Pietro, Imola, sulla rotabile 49 per Brisighella. Noi ci attardammo a riposare nella località Celle. Dopo alcuni giorni riprendemmo la marcia verso nord, fino all'Alto Adige, per assumere in quella regione i poteri militari in sostituzione dell'88ma Divisione Americana.

La presente testimonianza reca la data Avellino, aprile 1980 ed è stata fatta pervenire a "Resistenza" dal nipote attualmente studente all'Università di Bologna.

to a morte con altri cinque compagni nell'imminenza della Liberazione di Bologna e fucilato il 18 aprile 1945 al poligono di tiro di via Agucchi.

il Resto del Carlino nel numero del 27-28 marzo 1945 (le due date si spiegano con il fatto che, a causa del coprifuoco, il giornale usciva di pomeriggio) titolava: «I terroristi che agivano in città assicurati alla giustizia» e concludeva l'articolo così: «In conformità con le leggi emanate dal governo della Repubblica Sociale Italiana, i terroristi catturati dovevano essere immediatamente passati per le armi. Saranno, invece, giudicati dal competente Tribunale. Al processo il pubblico potrà assistere liberamente».

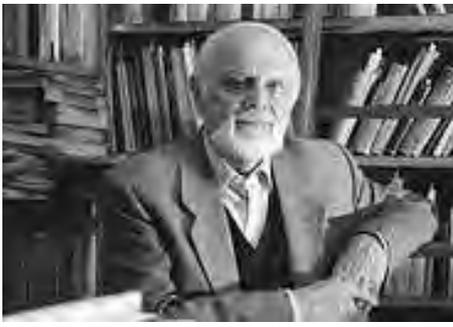
Fu l'unico processo non svolto segretamente. Non sembrando più sufficiente, all'agonizzante fascismo repubblicano, indicare i combattenti per la libertà con gli usuali epiteti di "banditi", "senza patria", o "venduti all'oro nemico", vennero usate le udienze pubbliche come operazione mediatica per screditare la Resistenza. Per denigrare i sedici partigiani appartenenti alla Brigata Matteotti-città operante in Bologna, e

infangare la memoria di coloro la cui condanna a morte era decisa fin dalla cattura, il tribunale fascista li processò insieme con altre undici persone non appartenenti alla Resistenza, accusando tutti di crimini comuni. I partigiani furono descritti come appartenenti alla "banda Cabras".

Riportando brani della requisitoria del pubblico ministero, il servile Resto del Carlino così infamò quei patrioti: «Gli accusati non sono nemici della Repubblica [sociale]: sono dei criminali; operano, solamente, per soddisfare gli istinti malvagi della loro scelleratezza». E ancora: «costoro non sono avversari, ma soltanto delinquenti che, all'indebito uso di uniformi e di pubblici sigilli, hanno congiunto la criminosa ostentazione di una fede politica che non hanno e non sentono. (...) Gli esecutori dell'idea antifascista, eccoli a voi: criminali, soltanto criminali».

Per il rilievo che il Resto del Carlino ne diede nella sua unica pagina di cronaca cittadina e anche per le condizioni (particolarmente stringenti in città) di compartimentazione imposte dalla clandestinità – in città ciascun partigiano era in contatto con pochi compagni, conosciuti solo con il nome di battaglia – l'epiteto di "banda Cabras" finì per essere recepito anche da qualche combattente della Resistenza. Qualche anno fa, nel corso di un'intervista ad un partigiano mi è infatti capitato di sentirgli dire a proposito di uno dei condannati a morte che «era finito nella banda Cabras».

Con Cabras furono fucilati Otello Bonvicini, anni 31, Federico Benfenati, anni 21, Alessandro Ventura, anni 18, e i fratelli Cesarino e Pietro Gruppi, rispettivamente di 21 e 19 anni. Bonvicini comandava la brigata Matteotti e fu fucilato al Poligono; a lui fu poi intitolata la brigata Matteotti-Pianura. Non tutti furono uccisi al Poligono: l'esecuzione di Benfenati e Ventura avvenne in via Riva Reno vicino alle macerie dell'ospedale Maggiore i cui sotterranei avevano nascosto la gran parte dei partigiani della Battaglia di Porta Lama.



Roberto Roversi poeta e partigiano

A scuola di democrazia nella Libreria Palmaverde

Roberto Dall'Olio*

Conobbi Roberto Roversi verso la fine degli anni Ottanta grazie ad un comune amico. Il rapporto con l'indimenticabile uomo di cultura venuto a mancare alcuni mesi addietro, cambiò definitivamente il mio modo di intendere la poesia, l'arte, il pensiero e la letteratura. Mi disse che c'erano degli ottimi spunti in ciò che scrivevo, ma avrei dovuto – giustamente - abbandonare un certo linguaggio un po' letterario e trovarne uno mio. Lo ascoltai e nel 2005 scrisse una bellissima nota di accompagnamento al mio libro d'esordio in poesia. Nel frattempo ci eravamo frequentati, visti, scritti. Di cosa parlavamo? Di tutto, poiché Roberto era onnivoro come onnivora è la sua poesia, sono i suoi romanzi, tra i più importanti del Secondo Novecento, il suo teatro, i suoi interventi sull'attualità.

Non fu mai un intellettuale organico nel senso gramsciano, ma della lezione di Gramsci prese molto, soprattutto il rifiuto di essere un intellettuale di corte, un asservito alle logiche di mercato dell'industria culturale di massa pubblicando sempre libretti per editori di nicchia e per la CGIL. Riteneva la condizione della poesia in Italia una "guerra per bande" cui non volle mai ovviamente partecipare. Sempre aperto ai giovani e generoso con loro (me compreso) ci riceveva nella sua Libreria Antiquaria Palmaverde e ci si confrontava. Lui ed io parlavamo molto di storia e di politica e anche di Resistenza e Antifascismo.

A vent'anni, nel '43, partecipò alla lotta di Liberazione in Piemonte e il marchio del fuoco rimase sempre, in senso ovviamente figurato, nella sua poesia. Posso affermare con forza che Roberto

Roversi fu un grandissimo intellettuale, per il quale l'antifascismo, radicato nella nostra Costituzione, è stato fondativo di tutta la sua opera e del suo essere un vero maestro.

L'antifascismo di Roversi, che si coglie nell'estrema ricerca della libertà, nell'adesione all'ideale del socialismo, nella passione per la giustizia sociale, nella denuncia delle storture di una società spietata e consumista, nella critica di una politica sempre meno all'altezza del suo compito, mai tenero con la sua città - Bologna - con la quale ebbe un rapporto dialettico, è

... poi è arrivato aprile

*Uno prendeva il fucile
saliva sulla montagna
e la montagna era lì che aspettava
un altro prendeva il fucile
andava per la pianura
anche la pianura aspettava
e non aveva pietà
nella città era fuoco
terribile rosso il tramonto
il fuoco bruciava le case
e non aveva pietà*

*giovani cadevano morti
fra l'erba senza colore
pendevano morti dai rami
spezzati come poveri cani
i mesi gli anni passavano
i giorni non davano tregua
un mitra stretto nel pugno
pianura montagna città
poi è arrivato un aprile
sangue di sole e di rose
come un vulcano che esplose
ha gridato libertà*

stata la bussola che ha diretto la sua navigazione nel mare aperto della vita, la fermezza con la quale ha saputo allontanare le sirene della grande editoria: persino nella persona di Italo Calvino, cui era legato da sincera amicizia e stima, allora figura decisiva della casa editrice Einaudi, con la quale Roversi pubblicò il suo primo capolavoro "Dopo Campoformio".

Mi ricordo ancora le sue precise parole: "Se hai successo sei perduto". Così come vorrei citare l'ultima frase che di lui ricordo salutandoci in piazza Cavour, mentre saliva ancora agilmente sull'autobus: "...sai noi siamo una generazione che ha creduto nel socialismo, in una società più giusta e libera per la quale abbiamo combattuto. Ci vediamo presto". Non ci siamo più visti, scritti sì, ma nell'ultima sua lettera mi ha completamente nascosto le sue condizioni di salute, purtroppo già molto gravi.

Roversi era fatto così e sarà bene che Bologna, come l'Italia, si ricordino e conoscano, studino l'opera di un uomo siffatto, di un genio tra i più sensibili, aperti e indomiti del nostro lungo dopoguerra.

Unisco a chiusura la poesia contenuta in un libretto che il grande intellettuale bolognese licenziò con altri autori in occasione del cinquantesimo della Liberazione. Un altro suo testo (Inseguendo la libertà) è scolpito nel Monumento ai Caduti per la Lotta di Liberazione in Piazza della Pace a Bentivoglio

*Coordinatore
zona ANPI Reno-Galliera



Armando Pizzinato, "Fucilazione di patrioti".



Roberto Sebastian Matta "Morire per amore".

Pizzinato e Sebastian Matta esposti in mostre pubbliche

Affinché le opere d'arte ispirate alla Resistenza ed alla lotta per la libertà ovunque essa venga combattuta possano essere fatte conoscere alle generazioni che si avvicendano, l'ANPI provinciale di Bologna ha accondisceso alla richiesta pervenutale di poter mostrarne due fra le maggiori appartenenti alla propria galleria.

Una è del pittore Armando Pizzinato, una emozionante "Fucilazione di patrioti" del 1954 (olio su tela, cm. 142 per 200), ed è stata esposta a Pordenone, città natale dell'autore che ha voluto onorare la memoria di uno degli artisti più originali del Novecento. Le sue opere sono esposte fino al 9 giugno p.v., in due sedi: la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, propone l'organica antologica "Armando Pizzinato. Nel segno dell'uomo"; la Galleria Sagittaria

del Centro Culturale Casa A. Zanussi, sempre a Pordenone, propone "Armando Pizzinato. Il contesto pordenonese (1925 - 1940)". Intorno alle due mostre, l'Omaggio della Città al Maestro si completa con una serie di iniziative, incontri, visite guidate, testimonianze. Per riscoprire l'artista e l'uomo e per approfondire decenni davvero fondamentali nella storia dell'arte italiana del Novecento. Il dipinto dell'ANPI bolognese ottenne il primo premio alla mostra nazionale delle arti figurative sui temi della Resistenza che si tenne a Bologna nel Salone del Podestà dal 6 maggio al 10 giugno 1956, con 180 opere di 125 artisti, selezionate tra le oltre 260 pervenute. La giuria di altissima levatura era composta dai maggiori nomi della critica italiana. La mostra venne organizzata dal Comune di Bologna assie-

me all'Associazione nazionale Comuni decorati con Medaglia d'Oro al Valor Militare per il contributo dato alla Lotta di Liberazione.

L'altra rilevante iniziativa culturale riguarda il MAMbo (Museo d'Arte Moderna Bologna) di via Don Minzoni. Vi è esposto il sorprendente capolavoro del pittore cileno Roberto Sebastian Matta, titolo "Morire per amore" del 1967 (tempera su tela, cm. 200 per 300), ispirato al sacrificio del generoso politico e comandante rivoluzionario argentino Ernesto Che Guevara che fu compagno di Fidel Castro nella vittoriosa impresa di Cuba e che venne ucciso in Bolivia. Quest'ultimo lavoro potrà essere ammirato a lungo poiché l'ANPI provinciale lo ha concesso al MAMbo in comodato gratuito.

RESISTENZA

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna
Via San Felice 25
40122 Bologna
Tel. 051.231736
Fax 051.235615
info@anpi-anppia-bo.it
www.anpi-anppia-bo.it

Direttore responsabile
Ezio Antonioni

Comitato di redazione
Remigio Barbieri (redattore),
Ermenegildo Bugni (coordinatore),
Giancarlo Grazia, Massimo Meliconi,
Lino Michelini, Nazario Sauro Onofri,
Gabrio Salieri, Renato Sasdelli

Segretario di redazione
Antonio Sciolino

Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 7331 del 9 maggio 2003

Stampa: Tipografia Moderna s.r.l.
Via dei Lapidari 1/2, 40129 Bologna
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689